

Dicembre 1994 - Sped. in abb. post. / 50% - Milano - Anno LXXIII N° 11

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

# L'ALPINO





# SOLO ACQUISTANDO DIRETTAMENTE DAL PRODUTTORE CALZATURE PERFETTE CHE NON TEMONO NEVE, FANGO, PIOGGIA

**DAL PRODUTTORE DIRETTAMENTE PER VOI  
LA QUALITA' IN DIRETTA**

Tomaia in pellame "Nabuk" pregiato, molto morbido e resistente.

Fodera in pelle a poro aperto per la massima traspirazione.

Cuciture a mano.

Tallonetta in pelle con imbottitura centrale per un massaggio naturale del tallone.

Sottopiede ad altissimo assorbimento e flessibilità.

Suola antiscivolo in mescola resistente e tacco ad "U" per il massimo comfort della spina dorsale.

**Il polacchino, color Sahara,  
costa solo L. 40.000  
anziché L. 86.000**

Sono prodotti artigianali.  
Disponibili dal 39 al 46.



**La scarpa classica, color TerraBruciata, costa solo L. 37.000  
anziché L. 73.900**

Piedi all'asciutto e al caldo per tutta la stagione con lo

## STIVALETTO INVERNALE

Neve, pioggia, non teme nulla. Internamente imbottito mantiene al caldo i piedi con ogni tempo. Ideale per uomo, donna e bambino. Studiato per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!



DOPPIA IMBOTTITURA



LINGUETTA DOPPIA



RINFORZATO ALL'INTERNO



RINFORZO SUL TALLONE



SUOLA ANTISCIVOLO



CHIUSURA LACCI



LEGGERA e SOFFICE

**STIVALETTO UNISEX  
costa solo L. 53.000  
ANZICHE' L. 79.000**

DISPONIBILI DA 28 a 48

IMPERMEABILITA' DI QUALITA' SUPERIORE

**ELEGANTE STIVALETTO DONNA.** Comodo, foderato in morbida pelliccia di soffice lana rasata. Tessuto impermeabile di colore bianco rifinito con vivaci colori moda. Suola antiscivolo con sculture tipo carroarmato. Disponibili dal 35 al 40. **COSTANO SOLO solo L. 30.000 ANZICHE' L. 49.900**



**STIVALE THERMIC.** Interno foderato in caldo pelo isatermico. Comoda chiusura con cerniera lampo e bottone a pressione. Tenuta stagna. Suola con disegno a forti sculture antiscivolo e alto bordo antiumidità e antiurto. Disponibili dal 36 al 46. **COSTANO solo L. 49.000 ANZICHE' L. 62.900**



**STIVALI IN GOMMA PVC** Ideali per caccia, pesca, passeggiate in montagna, sono caldi e confortevoli. Suola tipo carroarmato antiscivolo. Disponibili dal 40 al 45. **COSTANO solo L. 34.000 ANZICHE' L. 49.900**



potete ordinare anche telefonando a:  
**02/ 66980684**

### GARANZIA di SCELTA SICURA :

se quando provi le tue scarpe non sei completamente soddisfatto, hai **10 giorni** di tempo per restituirle e ti saranno sostituite o rimborsate, come preferirai. SAME-GOVJ, sicura di offrirti il giusto equilibrio di comfort, qualità e stile te lo dimostra in questo modo.

**BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI** con la formula: **soddisfatti o rimborsati.** Da compilare in stampatello e inviare a:

**DITTA SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO**

ALP 12/94

<input type="checkbox"/> N. PAIA	POLACCHINO	mis. _____	a sole L. 40.000
<input type="checkbox"/> N. PAIA	SCARPA CLASSICA	mis. _____	a sole L. 37.000
<input type="checkbox"/> N. PAIA	STIVALETTO INVERNALE	mis. _____	a sole L. 53.000
<input type="checkbox"/> N. PAIA	STIVALETTO DONNA	mis. _____	a sole L. 30.000
<input type="checkbox"/> N. PAIA	STIVALE THERMIC	mis. _____	a sole L. 49.000
<input type="checkbox"/> N. PAIA	STIVALI GOMMA	mis. _____	a sole L. 34.000

SPESE DI SPEDIZIONE L. 6.000

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ LOCALITA' \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

**PAGAMENTO ANTICIPATO**  Allego assegno o la fotocopia della ricevuta del vaglia

**PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO**  Pago direttamente al postino alla consegna + le spese di contrassegno





## UN VIZIO ITALIANO

*Si dice che le disgrazie non vengono mai sole. Accidenti se è vero! Il Nord d'Italia è stato percosso dalla violenza incontrollabile dell'acqua: vite umane perdute, beni dell'agricoltura, dell'industria, del commercio distrutti, migliaia di miliardi di danni. È una disgrazia, grossissima. Ma non è venuta sola: l'altra disgrazia è la polemica che, secondo una sadica tradizione nazionale, si è subito scatenata. Accuse a raffica, di ogni genere e tipo, tutti contro tutti. Non si è rispettato nulla, a cominciare dalla obiettività. Naturalmente, sempre secondo una pessima consuetudine, si è cercato di sfruttare l'occasione a fini di parte: quindi lo storico «piove, governo ladro». E questo, di fronte al rispetto per i morti e al dolore dei vivi, è vero cinismo.*

*Invece non abbiamo notato affatto la ricerca delle cause autentiche della gigantesca alluvione, cause che si risolvono banalmente attribuendo quanto è successo ad una pioggia eccezionale, al ciclone tale o all'anticiclone talaltro. E nemmeno nel puntare il dito accusatorio su ritardi nei soccorsi o nella segnalazione del pericolo. Diciamolo chiaro e tondo che la violenza della natura è stata largamente assecondata dalla dissenatezza — per non usare termini più pesanti — con la quale da decenni nel nostro Paese bello e fragile è stato affrontato il problema dell'ambiente, dal bosco al regime delle acque, dalla cementificazione sfrenata alla trascuratezza di elementari cautele.*

*La nostra Associazione ha pieno titolo per dire queste cose, per alzare la voce, per porre il problema a chi di dovere. Lo abbiamo già fatto, lo facciamo ancora una volta, ostinatamente. Da anni, noi agitiamo il problema dell'abbandono della montagna — tanto da istituire il Premio nazionale «Fedeltà alla montagna» — ; e con l'abbandono della montagna l'inselvaticarsi pericoloso di sentieri, sottobosco, torrenti. Da anni agitiamo il problema dell'abbattimento indiscriminato dei boschi, ed ecco la nostra iniziativa, su base nazionale, «Un alpino un albero». Da anni diciamo che l'ambiente naturale è sede di vita — vita di tutti i giorni — non sede di merendine domenicali. Per decenni, non ci si è preoccupati, ad esempio, di curare il dragaggio di corsi d'acqua e quindi il mantenimento del livello del letto dei torrenti e dei fiumi. Ci si è mai preoccupati di non indebolire il terreno con disboscamenti e costruzioni a casaccio? No, affatto. E noi dicevamo, segnalavamo queste cose.*

*A pieno titolo, avendo dato certamente l'esempio, noi alpini, ricordando anche l'art. 2 del nostro Statuto, chiediamo agli uomini della seconda Repubblica di affrontare finalmente in modo serio i problemi che purtroppo sino ad oggi sono rimasti irrisolti, chiediamo di pensare seriamente all'ambiente. Il quale «ambiente» è la Patria: che non è fatta solo di valori spirituali e morali, ma anche di montagne e pianure, di laghi e fiumi, di foreste e campi da tutelare e da difendere anche dall'uomo.*

**Leonardo Caprioli**

## GRAZIE RAGAZZI

Vi ho visti, nel fango di Asti, Alessandria, Canelli e delle valli della Provincia Granda, nel corso di un rapido giro che ho fatto in queste zone per portare il mio saluto agli alpini che fin dal lunedì successivo alla tragedia, sono accorsi, non per trovare «il colpevole», ma per portare il loro aiuto a questa gente che è la nostra gente, a queste terre che sono le terre della «Taurinense» e della «Cuneense».

C'eravate anche voi con gli alpini, voi stupendamente giovani ma già meravigliosamente proiettati in quel mondo dove ognuno sogna di vivere, ma dal quale tutti sembrano volersi sempre più allontanare: un mondo in cui abbiano valore l'amicizia, la serenità di giudizio, la gioia di vivere, la solidarietà: un mondo nel quale di fronte ad una immane sciagura come questa, che alcuni purtroppo già stanno tentando di strumentalizzare, gli uomini siano capaci finalmente di stringersi la mano e guardarsi con serenità e con gioia negli occhi.

Quella serenità e quella gioia che ho visto nei vostri occhi, pur con le braccia rotte dalla fatica, pur con le mani piagate da quel badile per voi inusitato e che ad ogni spalata diventava sempre più pesante, ma con il cuore ripieno di commozione e di soddisfazione perché, per ogni secchio di fango che toglievate dalle cantine e dalle strade, voi sapevate di togliere un grosso macigno dal cuore di quella gente e nello stesso tempo di regalare loro un piccolo briciolo di speranza.

Forse, inconsciamente, proprio voi avete cominciato, o perlomeno avete dimostrato di voler cominciare a togliere un po' di fango non solo da quella provincia ma dall'Italia intera. Ce n'è tanto, ce n'è troppo! E sta cercando di soffocarci, ma con ragazzi e ragazze come voi, futuri uomini e donne della nostra Italia, niente e nessuno riuscirà mai a farlo.

Grazie per tutto questo, ragazzi! La fiammella della speranza che ostinatamente continuiamo a tener viva, con una gioventù come quella che ho scoperto in Piemonte, non si spegnerà mai e potremo, tenendoci per mano, guardare al cielo con rinnovata fede.

Grazie ragazzi, che Dio vi benedica e vegli sempre sul vostro futuro. Vi abbraccio con affetto.

L.C.



# Gli alpini tendono una ma

**Dal giorno successivo all'inondazione i nuclei di P.C. delle sezioni di Bergamo, Sondrio, Verona, Modena, Varese, Lecco, Brescia, Intra, Torino, Cuneo, Pinerolo, Asti, Alessandria, Trento, Susa e Saluzzo hanno portato soccorso alle popolazioni alluvionate. Penne nere di Milano, Monza, Reggio e Modena sono state impegnate nella zona di Pavia**

Abbiamo avuto un lungo colloquio con Antonio Sarti, consigliere nazionale e responsabile della Protezione civile della nostra Associazione, a proposito della alluvione che ha colpito il Nord Italia e segnatamente il Piemonte. Sarti ha parlato a braccio, a memoria e aiutandosi con qualche appunto. Voler dare forma letteraria al suo racconto ci sembrava una forzatura, quasi un compiacimento, tanto vivo e chiaro è il racconto diretto, quello che qui sotto vi offriamo. Tra alpini, abbiamo un giusto pudore per gli elogi, è vero. Ma spetta un sacrosanto «bravo» a Sarti, ai suoi diretti collaboratori, ai nostri alpini della Protezione civile che offrono la loro presenza così operosa con tanta semplicità, tenacia, generosità. Sono protagonisti — qui come in Friuli, in Valtellina, in Armenia, a Rososch — di un altissimo modello di civiltà.

Uno scrittore affermò anni fa: «Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi». Noi diciamo: beati i popoli che hanno eroi come questi, eroi senza retorica e senza squilli, ma densi di opere. Appartengono a quella gente che non si chiede «che cosa può fare l'Italia per me?», ma che sa sempre cosa può fare, proprio lei, per l'Italia.

V.P.

di Antonio Sarti

Il primo «input» lo abbiamo avuto la mattina di domenica 6 novembre dal Dipartimento della Protezione civile, che ha allertato le nostre strutture e ci ha chiesto di intervenire subito perché si era veramente in una situazione di catastrofe. Alla emergenza avevano già immediatamente risposto gli alpini del posto: nelle zone di Asti, di Alessandria, di Torino, di Cuneo, abbiamo dei nuclei di P.C. che, al verificarsi della crisi, avevano subito operato di propria iniziativa.

Lunedì 7 novembre, al mattino, sopralluogo sul posto con il nostro Centro di Intervento dotato di un pullman che è attrezzato a sala operativa mobile. Giunti a Vercelli, ci siamo spostati a Trino, un paese che era stato completamente sommerso dalle acque e dove la popolazione aveva bisogno di tutto. Su nostra precedente segnalazione, contemporaneamente è arrivata la cucina della Protezione civile di Trento che, da allora fino a giovedì 10 novembre, ha preparato 1.500 pasti caldi a mezzogiorno e 1.500 pasti caldi alla sera per la popolazione.

A questo gruppo di paesi allagati nella zona di Trino, si è aggiunto qualche problema a causa di crolli nella zona della Valsesia, dove lavoravano i nostri alpini della P.C. della Valsesia con unità cinofile da soccorso, 3 di Brescia e 2 di Lecco, che ricercavano persone rimaste coinvolte nel crollo di alcune abitazioni. Dopo aver verificato lo stato di cose nel vercellese, non particolarmente gravi rispetto al resto, nel pomeriggio

di lunedì 7 novembre ci siamo portati attraverso l'unico ponte sul Po ancora transitabile, quello di Casale Monferrato, verso Asti.

Ad Asti sembrava — a prima vista — che la situazione non fosse grave: il centro non era stato colpito, in comune e in prefettura la situazione era abbastanza tesa, ma sembrava tutto sotto controllo. Mi sono incontrato con il presidente della sezione astigia-

na dell'ANA Gastaudo e insieme siamo andati al comando dei Vigili del fuoco dove, dal comandante che si era mosso con un elicottero, abbiamo appreso la drammatica situazione della provincia: in città un quartiere che ospitava 5/6.000 persone era stato completamente invaso dalle acque e dal fango. Cosa ancora più grave, nella zona di Cannelli alcuni centri abitati erano tagliati fuo-





# no al Piemonte devastato

ri completamente dal resto e nessuno era ancora andato ad aiutarli. Neppure si poteva sapere che cosa era successo perché, essendo saltate tutte le comunicazioni, comprese quelle telefoniche, le richieste di aiuto non erano mai arrivate alla Prefettura.

Il comandante dei Vigili del fuoco (tra l'altro, alpino) era riuscito, lui unico, ad arrivare con l'elicottero in questi paesi, rilevando come la gente fosse senz'acqua, senza luce, senza alimentazione, al buio e al freddo, disperata perché in totale isolamento. Questo stato di cose, ben diverso dalle notizie ufficiali sulla situazione, mi ha portato prima di tutto — e questo è stato fatto costantemente — a mettermi in contatto con il Dipartimento della Protezione civile (dottoressa Vinci) proprio per informarla della reale situazione.

Con Gastaudo decidevamo perciò di mettere in pista immediatamente altre nostre sezioni. Ad Asti, nel frattempo, era arrivata una colonna della nostra P.C. di Verona avvisata nel corso della mattinata, e che iniziava, la mattina dopo, a lavorare nel quartiere invaso dalle acque. Trasferitomi quindi ad Alessandria sono andato in prefettura per un incontro con il prefetto e con dei tecnici comunali. Uno dei problemi più gravi era quello delle migliaia di capi di bestiame morti e che incominciavano ad affiorare dalle acque. Di questo nessuno aveva preso conoscenza. Ho informato subito la dottoressa Vinci di questa autentica «bomba», cioè del gravissimo rischio per la decomposizione degli animali. Dal canto nostro abbiamo dato la nostra disponibilità per il recupero.

Dove l'alluvione aveva colpito le abitazioni fino a circa 2 metri dalla strada (la zona dell'aeroporto o degli Orti) l'acqua, riti-

randosi, aveva lasciato montagne di fango. Ho visto tanta gente che lavorava, per toglierlo dalle case, ma le strade ne erano stracolme e tutti i tombini ormai intasati. Altrettanto disastrosa era la situazione fuori della città di Asti: quest'area sembrava una Venezia in versione «orrore». Per raccogliere informazioni, alcuni alpini di Verona con i gommoni si recavano nei comuni della zona per capire lo stato delle cose e poter riferire poi in prefettura ad Alessandria sulla situazione.

Drammatiche le scene che si presentavano ai miei occhi; ma, a causa di problemi di viabilità, (ponti saltati, strade interrotte) non mi sono potuto recare in un'altra area duramente colpita dall'alluvione e cioè l'area che si estende da Alba al cuneese. Avevo però delle informazioni telefoniche dai nostri alpini di Cuneo, che mi hanno raccontato come anche in quell'area ci fossero decine di paesi completamente isolati, senz'acqua e senza luce.

Situazione disastrosa insomma. A questo punto, con le idee abbastanza chiare sulla situazione ho cominciato a indirizzare i primi soccorsi verso le aree che apparivano maggiormente colpite: la zona di Alba, Asti e Alessandria. Dal 7 novembre la nostra presenza era così distribuita:

① ad Alessandria una sessantina di alpini di Bergamo, cui si aggiungevano a fine settimana altri 40 alpini di Bergamo e 100 alpini di Sondrio.

② ad Asti circa 100 alpini di Verona, Bergamo, Modena e Varese, rinforzati a fine settimana da alpini di Lecco, Brescia e Intra.

③ nella zona di Trino Vercellese gli alpini di Trento con alcune unità cinofile, per la ricerca di persone scomparse a Crescentino.

④ nella zona di Alba gli alpini di Torino e Pinerolo.

⑤ a S. Stefano Belbo gli alpini torinesi di Altignano, quelli di Saluzzo a Carignano; quelli di Cuneo a Cortemilia.

Dunque un grossissimo sforzo immediato. Dopo un incontro presieduto dal nostro presidente nazionale con il Comitato di presidenza, con la Commissione nazionale per la P.C. e con i presidenti delle sezioni di Cuneo, Asti ed Alessandria, sono stati creati 3 cantieri fissi nelle zone di Alba, Alessandria ed Asti, cantieri cui faranno capo, come avvenne in Friuli, tutti i soci ANA. Per quanto tempo? Difficile prevederlo, perché lo scenario della tragedia è enorme.

La gente lavora, gli aiuti sono arrivati in modo tempestivo, ma la tragedia ha proporzioni così vaste che nessun aiuto potrà in breve termine risolvere i problemi dei piemontesi.

Devo anche dire che, oltre che nel Piemonte, i nostri alpini sono stati impegnati anche nella zona di Pavia con le sezioni di Milano e Monza, a Reggio Emilia e a Modena, sempre lungo il corso del Po. So che gli alpini faranno di sicuro con capacità e generosità tutto quello che sarà possibile per la nostra gente. So che per noi è importante anche per una questione morale oltre che concreta essere lì. Camminavo nel fango di Alessandria con il cappello con la penna in testa e la tuta arancione, quando una signora di mezza età, coperta di fango, mi si è avvicinata e mi ha detto: «Finalmente sono arrivati gli alpini! Adesso siamo tranquilli perché sappiamo che in qualche modo ce la troveremo».

La gente ha fiducia di noi, la gente aspetta che noi la aiutiamo. Questa è la missione della nostra Associazione. ■







# Il bosco è la migliore terapia preventiva

**Frane, valanghe, alluvioni: l'Italia è un paese ad alto rischio perché le nostre montagne sono franose**

di Francesco Soletti

Frane, valanghe, alluvioni. L'Italia è un Paese ad alto rischio idrogeologico. Siamo tutti d'accordo. Non è necessario che ce lo continuiamo a ripetere televisione e giornali: chi ormai non l'ha sperimentato sulla propria pelle? Il perché di tanti disastri è presto detto. Le nostre montagne, che coprono circa metà del territorio, sono tendenzialmente franose. Questo sia per la particolare composizione dei suoli, sia per il sempre incombente rischio sismico. I grandi terremoti, che di solito vengono valutati in numeri di morti e senzatetto, o di miliardi per la ricostruzione, raramente vengono considerati in termini di modificazione del territorio: il terremoto delle Calabrie nel 1783 provocò abbassamenti del suolo compresi tra i 3 e i 6,60 metri; il terremoto di Messina del 1908 abbassamenti di 70 centimetri a Messina e di 50 a Reggio Calabria; quello del Friuli nel '76 un innalzamento di 18 cm dell'intera zona, quello dell'Italia meridionale dell'80 modificazioni altimetriche nell'ordine degli 80 centimetri. Dopo simili scrolloni, che modificano ovviamente anche il regime di scolo delle acque piovane, non è difficile immaginare che certi versanti montuosi, che stabili forse non sono mai stati, si trasformino in un'incombente minaccia per paesi, strade e ferrovie.

Certo, non si può fare niente per scongiurare un terremoto o per evitare l'accanimento delle piogge su una certa regione. Però ci si può preparare, questo sì, in modo che i disastri naturali non sconvolgano valli e pianure. Il sistema più efficace per contrastare il dissesto idrogeologico - anche questo ormai è più che risaputo, tutti lo dicono, ma si fa ben poco per metterlo in pratica - è la corretta gestione del patrimonio forestale. Il fitto intreccio delle radici degli alberi consolida i versanti montuosi mentre lo strato di terra da esse trattenuto favorisce l'assorbimento delle acque piovane, a tutto favore delle falde sotterranee, rallentando nel contempo la discesa a valle del sovrappiù.

È questo il primo passo di un processo che vede percorrere a ogni goccia di pioggia un lungo cammino verso il mare. La pioggia prima ruscella nei solchi del terreno, poi corre e sobbalza tra le rocce del corso di un torrente, quindi confluisce in un fiume di pianura e alla lunga si versa in mare. Semplice, quasi ovvio. Supponiamo però che la goccia di pioggia, toccato terra su un ripido versante roccioso, non trovi freno nella vegetazione. Ecco che precipiterà a valle trascinando con sé particelle di suolo. Supponiamo poi che la goccia, fattasi ruscello, attraversi un bosco lasciato a se stesso. Ecco che raccoglierà strada facendo ramaglie e strame. Supponiamo ancora che il ruscello, fattosi torrente, trovi l'ostacolo di tronchi e residui dell'ultima piena. Ecco che, rotta quella fra-

gile diga, precipiterà a valle amplificando la sua potenza distruttiva. Supponiamo infine che il torrente, fattosi fiume, non trovi più paludi e acquitrini dove espandersi. Disfatti gli argini, si disperderà nella pianura rovinando raccolti, allagando paesi, bloccando le strade. Ed ecco, infine, il cordoglio collettivo, ma gli stessi che piangono sono coloro che non hanno fatto niente per frenare l'incendio dei boschi, il taglio dissennato dei boschi, l'apertura di piste da sci e l'esodo della gente di montagna.

La gente di montagna. Il nocciolo del problema che sta proprio nella gente di montagna, quella che negli anni Cinquanta e Sessanta è stata indotta a lasciare le terre in quota, abbandonando boschi e torrenti. Proviamo a capirne il perché. «Montanaro», secondo un noto dizionario, è un aggettivo riferito a «chi è nato e vive in montagna». E fin qui tutto bene. Il compilatore, però, si è sentito in dovere di aggiungere che tale parole viene impiegata «con riferimento più o meno diretto a certi pregi (schiettezza e robustezza) oppure a certi difetti (rozzezza e caparbia)».

Da questa definizione emerge chiaro il pregiudizio che la società moderna nutre nei confronti della civiltà della montagna e dei suoi abitanti. Detta in parole povere, «il montanaro è un tipo simpatico, ma non capisce un accidente» per non dire di peggio. Questo pregiudizio è pesato come un macigno sulla coscienza di molti giovani «mon-







Boschi dell'alta valle Perlana (Como)



Imprenditoria montana: segheria in val d'Adige

tanari» che hanno visto nelle pianure e nelle sue fabbriche la fonte di un riscatto non solo economico ma anche sociale. Essere cittadino era di per sé qualificante, non importa se il prezzo da pagare era lo stress, l'inquinamento e le mille schiavitù della vita metropolitana.

Col passare degli anni, però, la gente si è accorta che la città non è l'Eldorado e che il posto in fabbrica ormai non è la soluzione di tutti i problemi. Anzi. In molti sta maturando l'aspirazione a ritornare sui propri passi. I dati dei censimenti lo testimoniano. L'emorragia della montagna sembra essersi arrestata e c'è da sperare che le cascine e le baite tornino a popolarsi. Per consolidare questa tendenza al ritorno occorre che sia incoraggiata, che siano dati incentivi per l'acquisto e il restauro delle vecchie abitazioni rurali, sovvenzioni per l'avviamento di nuove iniziative imprenditoriali, esenzioni fiscali sugli acqui-

sti e sui prodotti. Questo soprattutto nel campo dell'agricoltura, perché è proprio l'agricoltura che vivifica l'ambiente montano.

Il contadino ripulisce il bosco e tiene in ordine l'alveo dei torrenti. Lo fa non tanto per senso civico, ma perché la manutenzione dei terreni è parte integrante del suo lavoro. E in prospettiva la sua opera potrà essere impiegata in maniera ancor più diretta nel risanamento del territorio montano. Le opere di regimazione idraulica e di consolidamento dei pendii, infatti, non sono costituite solo da briglie e gradonate di cemento armato. C'è anche la bioingegneria, una specialità piuttosto recente ma intimamente legata al passato, che impiega materiale vivo per risanare pendii franosi e sponde erose. I nomi di queste opere sono significative: viminate, palificate vive, muri a secco rinverditi; insomma, un modo naturale per riparare i danni della natura. ■

# L'ALPINO



Buon Natale! In un panorama magico di neve e di monti, il brillo dell'albero carico di luci vuol essere un festoso omaggio alla notte santa.

## Sommario

- Editoriale, di L. Caprioli	pag. 3
- Alluvione in Piemonte, di A. Sarti	4
- Il ruolo del bosco, di F. Soletti	6
- Lettere al direttore	8
- L'ebreo errante, di U. Pelazza	10
- Gastronomia montanara: la polenta	14
- In biblioteca	16
- La guerra sul Karakorum	18
- 31° pellegrinaggio in Adamello, di E. Fontana	22
- I nostri alpini in armi	26
- Belle famiglie	28
- Dagli archivi russi, di C. Vicentini	30
- Nostra stampa	34
- Incontri	36
- Alpino chiama alpino	40
- Nostre sezioni	42
- Sezioni estere	44
- Case degli alpini	46

### DIRETTORE RESPONSABILE

Vitaliano Peduzzi

### CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

### COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani

### DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9, 20121 Milano, tel. 02/6552692  
 Abbonamenti: L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)  
 sul C.C.P. 23853203 intestato a:  
 «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.  
 Via A. Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 373.766 copie.

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano  
 Segreteria: Tel. 02/6555471 - Telefax 02/6592364  
 Amministrazione: Tel. 02/653137  
 Protezione Civile: Tel. 02/29005056





## CONTIAMOCI A TRIESTE

Madre di due alpini che hanno fatto il servizio di leva rispettivamente nei battaglioni «Vicenza» e «Val Tagliamento» di Tolmezzo, triestina, «emigrata» per motivi di lavoro (insegnante elementare) e poi per matrimonio in quel di Pordenone, sono tuttavia molto sensibile ai fatti che riguardano la mia città, anche se non posso recarmici spesso. Proprio per questo, posso dare una risposta spicciola alla domanda di Aldo Innocente, posta alla fine dell'articolo «Appetiti su Trieste», che condivido. E se i fratelli incominciassero a contarsi? Contiamoci, prima che sia troppo tardi.

Non occorrono trattati internazionali per cancellare quel che resta dell'italianità di Trieste. Trieste è già slavizzata. In maniera subdola, con l'avallo delle leggi e leggine che hanno tutelato la minoranza slava, attraverso il confine «più aperto d'Europa», essa sta perdendo la sua identità.

Ieri, in una mia breve visita in città, mi sono sentita straniera in Patria, fin dal primo momento in cui sono scesa dal treno, alla Stazione Centrale. Gente con fagotti di tutte le dimensioni, accampati dappertutto; donne slave che si lavavano i piedi nei lavandini della toilette, tutta la città, almeno nelle vie centrali, trasformata in una specie di «Kasbah»; ed entrando in qualsiasi negozio (di abbigliamento, alimentari o articoli sportivi) sentirsi rivolgere la parola prima in slavo e poi in italiano.

Donne di servizio, imbianchini, muratori, giardinieri sono in gran parte slavi frontalieri. Ci sono triestini a Trieste?

Contiamoli dunque, prima che la razza si estingua, anche per motivi anagrafici, e non mi si venga a dire che la città è la più vecchia d'Italia per cause naturali. Contiamo anche quelli che come me, per trovare lavoro, negli anni 50 e seguenti hanno dovuto lasciare la loro città ed i loro parenti, i quali ora, ottantenni e novantenni, non hanno più la forza per contrastare la balcanizzazione della città cara al cuore di tutti gli italiani.

**Edda Galopin-Cover  
Maron (PN)**

## UN GESTO ESEMPLARE

Ho appreso dalla stampa, nel mese di maggio, che gli «Chasseurs alpins» (cioè gli alpini francesi) del 159° reggimento si sono incontrati a Clavière con i reduci della divisione alpina «Monterosa» per ricordare e onorare i Caduti di ambo le parti.

Mi sembra un gesto di grande civiltà, da accomunare all'abbraccio che, in occasione della «Operazione sorriso», si sono scambiati a Mosca alpini già delle forze regolari italiane e alpini della RSI.

Si dice che le buone leggi sono quelle che danno forma giuridica all'animo del popolo. Si può sperare che un certo DDL del 1946 venga abrogato con una legge?».

**Luigino Sandri  
Venezia Lido**

## GRAZIE, SEZ. ABRUZZI

Giri, guardi, ti fermi con questo e con quello, parli; ridi, bevi, canti. Tutto questo è sempre accompagnato, anno dopo anno nelle nostre adunate alpine, da un misto di orgoglio, da una emozione indecifrabile che ti dà un senso di gioia e di benessere. Questo è lo stato d'animo di centinaia di migliaia di alpini nei giorni dell'adunata. Quest'anno a tutto ciò si è aggiunto, in me, un qualcosa in più nelle ore trascorse allo stand della sezione Abruzzi.

Sono abruzzese e in quelle ore ho vissuto veramente in un clima di familiarità sincera e genuina. Per questo mi è d'obbligo dire di cuore: grazie sezione «Abruzzi» per come avete saputo allestire e gestire lo

stand. Un grazie grande va inoltre a tutto il personale addetto, a quelle ragazze di Treviso che sono state di una squisitezza e cordialità encomiabili.

Grazie ragazze di Treviso, grazie personale di cucina, grazie sezione Abruzzi.

**Corradino Moro**

## UNA GRANDE PROVA DI CIVILTÀ

Un episodio avvenuto alla stazione ferroviaria della mia città. Un folto gruppo di alpini in armi (penso qualche centinaio), reduce dal servizio prestato ai seggi elettorali, occupava i marciapiedi in attesa dei treni; i ragazzi erano tranquilli, discreti, non si udivano schiamazzi, grida, imprecazioni e non si notavano quelle manifestazioni di insofferenza che, purtroppo, siamo abituati ad osservare e a sopportare in altre analoghe circostanze specialmente, come in questo caso, se l'attesa è particolarmente lunga ed i militari si devono più di una volta spostare da un marciapiede all'altro.

Quando, arrivato il convoglio, sono saliti, non è rimasto in terra un pezzettino di carta e nessun altro segno della loro presenza; la cosa è stata notata benevolmente e con ammirazione dal personale ferroviario e dai cittadini presenti. Qualcuno ha ricordato l'Adunata nazionale dell'85 quando gli alpini hanno lasciato la città più pulita di come l'avevano trovata. È proprio il caso di dire che il buon giorno si vede dal mattino! La tradizione continua.

**Luigi Ferrari  
La Spezia**

## SE C'È L'ORGOGGIO DI ESSERE ITALIANI

Desidero fare riferimento alla «Lettera di un emigrato deluso» nelle «Lettere al direttore», per appoggiare l'ideale dell'alpino Auro Gonano, per quanto riguarda i simboli di «Patria e Bandiera», che non sono altro quelli che rappresentano, più concretamente, la nostra Italia.

Noi italiani all'estero, siamo degli italiani diversi da quelli rimasti in Patria, perché abbiamo continuato ad amare l'Italia anche quando abbiamo dovuto cercar un lavoro in terra straniera. E, malgrado siano passati trenta, quarant'anni o più, continuiamo ad amarla.

Sovente mi è capitato di sentirmi chiedere: «Gringo, de donde eres?» e alla risposta: «Soy italiano», tutto cambiava e mi sentivo dire: «Tu no eres un gringo, sinò un hermano» (Tu non sei uno straniero, ma un fratello).

In occasione dei campionati del mondo di calcio, ho dovuto con dolore rilevare che, prima dell'inizio della partita, quando viene suonato l'inno della Nazione rappresentata dalla squadra, tutti ne ripetono le parole. Tutti, meno la squadra italiana!

Riguardo poi alla frase: «Se l'Italia uscirà da questo tunnel», sono certo che l'Italia saprà superare, ben presto, questo brutto periodo, perché, se c'è stato un numero esiguo di italiani poco onesti, la maggior parte di loro sono sempre stati onestissimi e sono quelli sui quali oggi l'Italia può contare per essere «ripulita» e riportata su quel piedestallo che l'ha sempre considerata, in tanti secoli, quale esempio di lavoro, onestà e civiltà nel mondo.

**Celso Salvetti  
presidente sez. Perù-Lima**

## EMERGENZA ALLUVIONE 1994

La Associazione Nazionale Alpini ha aperto una sottoscrizione destinata in modo diretto alla «emergenza alluvione 1994». Parecchi gruppi della nostra Protezione civile hanno operato sul posto della calamità fin dal primo giorno. Alla loro opera si può affiancare l'aiuto economico, sempre indispensabile in questi casi.

Le offerte possono essere versate sul: c/c 7905/96 Banco Ambrosiano - Agenzia n. 4 - Via Statuto 18 20121 Milano. Oppure: ccp 23853203 intestato a: A.N.A. - Via Marsala 9 - 20121 Milano. Oppure: inviando direttamente la somma presso la Sede nazionale - Via Marsala 9 - 20121 Milano.

**SI PREGA VIVAMENTE DI INDICARE SEMPRE LA MOTIVAZIONE DELL'OFFERTA.**



**Il Presidente, il CDN, il Direttore e la Redazione de "L'Alpino" augurano a tutti gli alpini ed alle loro famiglie un lieto Natale e un sereno anno nuovo. E serenità augurano anche alla nostra cara Italia, che ne ha tanto bisogno.**

## Riunione del CDN del 15 ottobre

Dopo gli onori alla bandiera e il saluto al gen. Manfredi, comandante del 4° CAA, che oggi assiste alla riunione, il presidente Caprioli informa: a) dell'avvenute gemellaggio Cagnacco-Rossosch; b) dei giuramenti solenni di reclute alpine, ai quali era presente il Labaro; c) del ripristino ben riuscito di numerosi apprestamenti militari della 1° guerra mondiale nella zona Valdagno/Trento, per benemerita cura di quelle sezioni.

Sulla 68ª Adunata nazionale, il segretario Carniel riferisce circa i lavori organizzativi: sinora è stato trattato prevalentemente il problema della sistemazione del servizio d'ordine, con l'apoggio del 4° CAA. Per quanto riguarda le Adunate del 1996 e 1997, vengono forniti in uno specchio dettagliati dati perché il CDN possa prossimamente decidere. Il presidente apre la discussione su due temi di rilevante importanza:

1. **Adunata nazionale.** I suoi costi sono rilevanti, tenendo conto che mancano contributi locali. Comunque l'Adunata deve svolgersi in piena dignità, a prescindere dai costi e - se mai - limitandoli.

2. **Aumento della quota associativa** in misura modesta, in grado però sia di finanziare autonomamente l'Adunata sia di consentire a «L'Alpino» - che svolge egregiamente il suo compito di formare e informare - di pubblicare almeno due numeri all'anno a 64 pagine, anziché alle normali 48, proprio per smaltire la grande quantità di materiale in arrivo. L'aumento verrà proposto alla prossima assemblea dei delegati. Segue una vivace e approfondita discussione, con gli interventi di Gastaud, Peduzzi, Valdiitara, Poncato, Peragine, Pavan, Pomati, Sarti, Parazzini, Mucci. La proposta del presidente

viene infine approvata all'unanimità.

Viene anche deliberato all'unanimità di elevare il contributo corrisposto alla nostra stampa sezionale all'estero a L. 12.000.000 per gli anni 1994 e 1995. Per quanto riguarda le richieste di giuramenti da parte delle sezioni, si raccomanda moderazione e approfondimento di motivazione. Nel suo intervento finale, il gen. Manfredi tratta questi argomenti:

1. **dal 6 all'11 febbraio si svolgeranno a Vipiteno i CASTA, che saranno imperniati su due soli trofei, Trofeo dell'amicizia e Trofeo delle Medaglie d'oro alpine;**

2. **giuramenti: il 4° CAA gradisce la forma «esterna», sia come mezzo di addestramento sia come veicolo di informazione al pubblico. Va però tenuto ben presente, da parte di richiedenti e organizzatori, che il giuramento solenne è fatto soprattutto per consentire la partecipazione dei familiari; quindi va considerata prevalente la possibilità di buona ospitalità;**

3. **nelle serate del 25 e 26 novembre, cori militari alpini a Trieste;**

4. **il gruppo parlamentare «Amici degli alpini», di recente costituito, conta a tutt'oggi 198 aderenti. È una iniziativa molto interessante, anche ai fini dei lavori parlamentari che interessano le TT.AA. Il 28 settembre è intervenuto ad una riunione del gruppo;**

5. **è annunciato per il 5 novembre a Torino, presso la Scuola di applicazione, un convegno sul tema «Qualità della vita e sviluppo delle forze umane nelle FF.AA.». Si può affermare che, in questo settore, il nostro 4° CAA è all'avanguardia;**

6. **sulla rete TV Odeon è stato trasmesso un buon filmato riguardante l'attività degli alpini in Mozambico.**

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI

**6 gennaio**  
VICENZA - Messa per i Caduti.

**14 gennaio**  
GRAN BRETAGNA - Veglia verde presso il Camden Centre di Londra.

**15 gennaio**  
SALUZZO - Trofeo Mario Giordano, gara di slalom gigante a Pontechianale (Val Varaita).

**16 gennaio**  
MONDOVÌ - 52° anniversario Nikolajewka.

**21 gennaio**  
BRESCIA - 52° anniversario Nikolajewka.  
SONDRIO-MORBEGNO - Fiaccolata al tempio votivo e commemorazione di Warwarowka.

**22 gennaio**  
PORDENONE - Villaggio del Fanciullo — altare della Julia — 52° di Nikolajewka, consegna borsa di studio "M. Candotti".  
REGGIO EMILIA - Commemorazione gen. Reverberi a Montecchio e Cavriago.

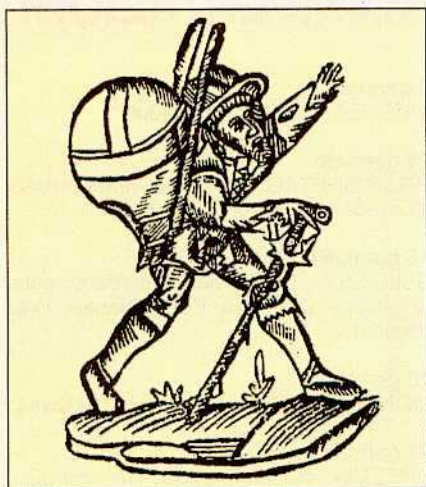
**26 gennaio**  
VARESE (Sacro Monte) - Pellegrinaggio, fiaccolata e commemorazione Nikolajewka.  
SONDRIO e BORMIO - Commemorazione Nikolajewka.

**29 gennaio**  
CUNEO - Messa in cattedrale in memoria Caduti e Dispersi di tutte le guerre  
VARESE - A Busto consegna del premio "PA TOGN '94".  
UDINE - Tempio di Cagnacco - 52° anniversario di Nikolajewka.  
PISA LUCCA LIVORNO - Comm. Nikolajewka a Pozzi di Querceta (LU).  
SALUZZO - Commemorazione 52° anniversario ritirata di Russia.  
PARMA - A Salsomaggiore commemorazione 52° ann. di Nikolajewka.  
GENOVA - Al cimitero di Staglieno comm.ne di Nikolajewka e dei Caduti di tutte le guerre.  
INTRA - Messa a ricordo dei Caduti di Nikolajewka a Dobres.

### Stampa alpina: congresso a Milano il 19 febbraio

Il 19 febbraio 1995, ore 10.00 in Milano - presso la sede della locale sezione, via Rovani, angolo via V. Monti 36 - si svolgerà il Congresso della stampa alpina.





L'ebreo errante, in un'antica stampa

# L'ebreo errante aveva un debole per Cervinia

**Altre storie favolose riguardano la val Sugana, la val Manino, il monte Rosa**

di Umberto Pelazza

*Un sorriso indulgente, anche se non del tutto convinto, è la risposta oggi comunemente riservata agli accenni a possibili interventi soprannaturali, o almeno paranormali, nelle grandi e piccole vicende umane,*

*quasi a voler porre le dovute distanze tra una discussione seria e le divagazioni della fantasia.*

*Ma un ebreo errante si sarebbe comunque dovuto inventare. Dove proiettare altri-*

*menti ansie, meraviglie, paure di una umanità alle prese con eventi fuori dei suoi orizzonti mentali, vittima di una natura spesso irrispettosa delle sue stesse leggi, impotente di fronte alle impreviste e improvvise alterazio-*



Il colle del Teodulo «castigato» dai ghiacci



ni di un creato apparentemente immutabile?

E di tempo ne ha avuto il povero Ahasverus, questo lo strano nome del ciabattino ebreo, per appesantirsi di colpe secolari e assorbire a ripetizione le invettive di generazioni in serie, tant'è che il meschino, non potendo interrompere il suo eterno andare, si è trovato costretto a scantonare dalle vie più battute e a procedere il più possibile in incognito, evitando di trattenersi troppo a lungo in località abitate, col rischio di rivederle dopo qualche anno scomparse sotto una frana o spazzate via da un'alluvione.

Da un po' di tempo infatti non se ne sente più parlare. È vero che ai nostri giorni un viandante un po' malconco, dagli stanchi occhi rassegnati, non farebbe molta notizia: sarebbe catalogato subito come extracomunitario. Perché se malauguratamente fosse riconosciuto come il perenne spettatore e cronista inconsapevole delle conseguenze della collera divina sul nostro pianeta, la nomea di re degli iettatori, pur nel nostro secolo raziocinante, piomberebbe su di lui implacabile.

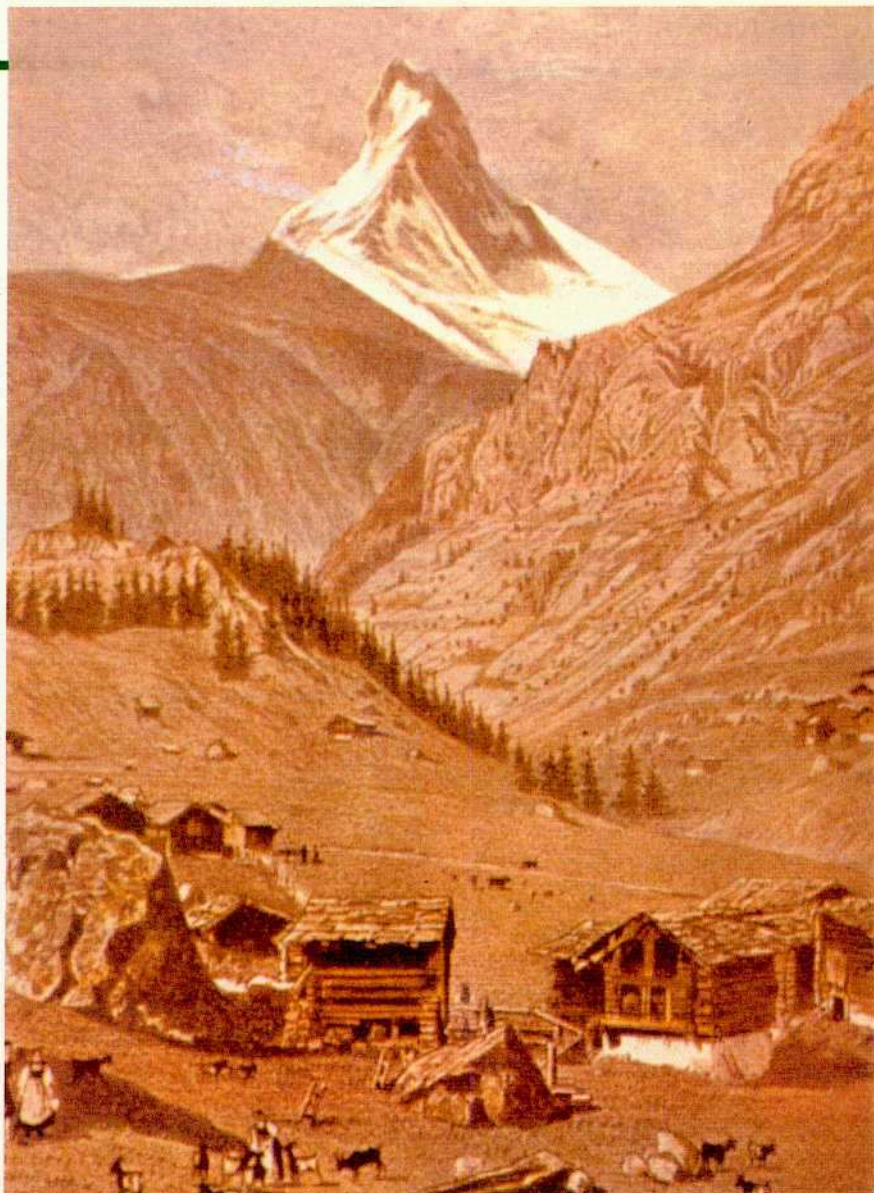
E tutto era successo per un niente, un innocente peccato di curiosità che quel pomeriggio di venerdì lo aveva spinto ad alzarsi dal suo deschetto per farsi sulla soglia della bottega alla periferia di Gerusalemme, lungo la salita per il Calvario. Passava un lento corteo e quando il condannato, curvo sotto una pesante croce di legno, aveva alzato lo sguardo su di lui e con un filo di voce gli aveva chiesto un po' di sollievo alla sua fatica, lo aveva guardato con indifferenza, non volendo aver grane con i soldati di scorta e con quegli scalmanati che sbraitavano in coda.

Il castigo si abbatté inesorabile secondo la biblica legge del taglione e nel momento in cui il Salvatore spirò sulla croce, Ahasverus, spinto da misterioso impulso, depose le sinea e trincetto, con gesti da automa buttò qualche indumento in un sacco e uscì sulla strada da poco calpestata da Cristo. Avrebbe camminato senza sosta fino alla consumazione dei secoli.

Da allora risale valli, attraversa paesi e scavalca monti: le cronache medioevali sono di frequente inframmezzate dalle ultime notizie sulla sua presenza, giunte sull'onda della vox populi da borghi e villaggi lontani. Peccato che qualche monaco solerte, dallo scriptorium dell'abbazia, non abbia pensato a seguire i suoi spostamenti su una bella tabula murale, infilzandola con tante bandierine! Avrebbe anticipato di secoli la moda del trekking.

Ma con chi doveva proprio imbattersi all'inizio del suo cammino? Nientemeno che con un ex vicino di casa, il discusso e vituperato procuratore romano Ponzio Pilato, anche lui implicato nella vicenda Calvario e per sempre compromesso da quella malaugurata sciaquatina di mani. Esiliato, dimenticato da tutti, tormentato dai rimorsi, era vissuto ancora qualche anno in Gallia: quando morì fu gettato nel Rodano, ma anche il fiume non lo volle e lo ributtò a riva.

Il caso, o qualchedun altro, fece trovare



Le baite del Cervino che ospitarono l'ebreo errante

da quelle parti il nostro viandante, proscritto anche lui, che s'incaricò di trasferirne il corpo in un luogo remoto. Raggiunse la Svizzera e lo seppellì nel lago dei Quattro Cantoni, ai piedi del monte che da allora fu chiamato Pilato.

C'è da ricordare a questo punto che la leggenda dell'ebreo errante si diffuse in Europa dopo le prime crociate, in quel periodo a cavallo del primo millennio improntato a condizioni climatiche decisamente favorevoli, dopo la fase rigida che dalle invasioni barbariche si era protratta fino all'800 d.C. I ghiacciai si erano ritirati per centinaia di metri e le foreste raggiungevano quote attualmente rivestite di magri pascoli. I più alti valichi delle Alpi, oggi innevati per tutto l'anno, erano percorribili anche dalle mandrie, salvo i mesi più freddi.

Non sappiamo come se la sia cavata alle prese con le lunghe salite il nostro globetrotter, la cui esperienza era circoscritta alle colline della Palestina, ma dopo qualche secolo di pratica fu certamente in grado di affrontare le Alpi con una certa disinvoltura.

Nei racconti dei vecchi alpigiani la spa-

rizzazione di interi villaggi viene attribuita a colpe collettive, soprattutto per rifiuto di ospitalità ai viandanti, sotto le vesti dei quali si celava a volte lo stesso Cristo: l'inevitabile castigo si traduceva in epidemie di bestiame, frane, valanghe, invasioni di ghiacci.

E anche quando l'ospitalità era rispettata, poteva succedere che al Padreterno non garbasse molto che l'ebreo castigato fosse oggetto di accoglienze riservate di solito a pellegrini più degni. È quel avvenne nel villaggio presso l'attuale colle del Teodulo, ai piedi del Cervino, allora ricco di vegetazione, verdi pascoli e ricche mandrie, dove fu accolto e ospitato a dispetto della condanna che lo perseguitava.

La punizione si riversò sugli infelici abitanti. Ripassato cinquecento anni dopo, Ahasverus vi trovò soltanto stente praterie e cupe foreste; dopo un altro mezzo millennio ebbe difficoltà a varcare il colle, interrotto dalle frane e invaso dai ghiacci. Si sedette stanco su un masso e tanta desolazione gli fece versare lacrime amare, che si raccolsero a formare il lago Nero. Dovrà intervenire san Teodulo, di passaggio da quelle parti, a



## L'EBREO ERRANTE

togliere il malocchio, riportando la zona alla primitiva floridezza e favorendo la ripresa del commercio tra i due versanti.

Le mediazioni soprannaturali, trasferite nella realtà storica, configurano periodi di miglioramenti climatici che si protraggono anche per secoli e che vedono rifiorire alla testata delle valli prospere borgate, con una florida agricoltura, alimentata da una fitta rete di canali di irrigazione i cui resti s'incontrano ancora qua e là non lontano dalla fronte dei ghiacciai.

E attraverso i valichi, in determinate ricorrenze religiose, si snodavano le processioni a venerare Vergine e Santi in piccoli santuari alpini toccati al miracolo. È una tradizione che si conserva in molte valli alpine, dove però spesso ai fedeli salmodianti si frammischiano oggi corpi estranei, rappresentanti da ansimanti rampichini - e transeat! - ma anche da rabbiosi fuoristrada: e qui l'ira divina non dovrebbe avere scrupoli, come non ne ebbe per la durezza di cuore di certi montanari.

Come a Borgo Carrero in Valsugana, frequentemente citato nei rapporti disciplinari che pervenivano puntuali al tribunale dei beati, quale esempio di crudeltà nei riguardi dei pellegrini. Tanti'è che lo stesso Cristo, travestito da mendicante, decise di farvi un'ispezione. Fu respinto da tutti: soltanto una povera vedova con due figli lo accolse, ma non aveva nulla di che sfamarlo. Nel forno del pane c'erano due pietre: al tocco della mano del mendicante si trasformarono in pani. Poi questi si allontanò. Du-



Il monte Disgrazia (o Desdacia?) in un acquarello di Bray



Verso il santuario alpestre, sulle orme di Ahasverus





... e rimase fuori la punta del campanile

rante la notte un tremendo boato scosse tutta la zona: ai primi chiarori dell'alba la vedova e i suoi figli, miracolosamente incolumi, videro il paese distrutto e tutti i suoi abitanti sepolti sotto le rovine.

Anche il monte Bello, tra val Masino e val Malenco, era ricco di pascoli e di baite. Giunse fra i pastori il solito finto mendicante che chiese del cibo, ma fu cacciato. Soltanto uno di essi ebbe pietà di lui e gli diede un pezzo di formaggio; poi lo accompagnò anche per un breve tratto di strada. Si erano appena allontanati quando prati e baite presero improvvisamente fuoco e le fiamme erano tanto violente che il pastore ne rimase accecato; ma dopo che il mendicante gli ebbe lavato le palpebre nel Masino, riebbe la vista. Da quel giorno il monte Bello diventò il Disgrazia, dove, per maledizione divina, non sarebbe più cresciuto un filo d'erba (i soliti increduli parlano invece di «Desdacia», cioè la disghiaccia, terreno pericoloso per cadute di sassi e seracchi, diventato poi il più lugubre ma più orecchiabile Disgrazia).

Un nome ben augurante era invece quello di Felik, villaggio del monte Rosa nei pesi del colle omonimo, punto di transitò frequenti. Ma gli abitanti non godevano certo

di buona fama per i loro costumi piuttosto libertini e l'assoluta mancanza di riguardi verso i forestieri.

Dall'alto torceva già il naso per quel comportamento e stavolta fu proprio l'ebreo errante a diventare il lungo braccio della legge divina. Dopo aver supplicato invano per avere un pezzo di pane e un po' di paglia per la notte, s'incamminò verso il colle quando già scendevano le ombre della sera, ripetendo: «Stasera nevierà, domani nevierà e nessuno si salverà». Nella notte, mentre gli ignari abitanti si abbandonavano alle loro laidezze (probabilmente quattro salti e una bevuta fuori orario), cominciò a cadere una neve rossa come il sangue; il giorno dopo nessuno poté uscire, nemmeno dalle finestre; quello appresso un bianco e silenzioso lenzuolo aveva ricoperto le case intatte.

Oggi sull'antico villaggio si stende il ghiacciaio di Felik. Parecchi anni fa, durante un'estate particolarmente calda, alcuni pastori dalla vista acutissima, o più probabilmente di fertile immaginazione, dichiararono di aver riconosciuto, dietro un velo di ghiaccio, la punta di un vecchio campanile.

## DIARIO DI GUERRA DAL "CORNO DI CAVENTO"



**DEDICATO  
A TUTTE LE  
PENNE NERE**

**IN VIDEOCASSETTA UNA PAGINA DI STORIA E DI VALORE SCRITTA DAGLI  
ALPINI SUL FRONTE PIÙ ALTO DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE.**

Un episodio sconosciuto e toccante ricostruito anche con inserti filmati della guerra del 1915-18 sul ghiacciaio dell'Adamello.

Un documento storico di alto contenuto umano e narrativo che non può mancare nella vostra videoteca.

In omaggio alla memoria di tutti gli eroici alpini caduti per la patria.



Spedire a: OLIMPIA CINEMATOGRAFICA srl  
Via Civitali 65, 20148 Milano - Tel. 02/40092223

Desidero ricevere la VIDEOCASSETTA  
"DIARIO DI GUERRA DAL CORNO DI CAVENTO"

- n. 1 videocassetta a Lit. 30.000  
(Lit. 24.000 + Lit. 6.000 spese di spedizione)  
n..... videocassette a Lit. 27.000 cad.  
(Lit. 21.000 + Lit. 6.000 spese di spedizione)

- Allego assegno bancario non trasferibile intestato a: OLIMPIA CINEMATOGRAFICA srl  
 Invio vaglia postale a: OLIMPIA CINEMATOGRAFICA srl  
Via Civitali, 65 - 20148 Milano MI

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Firma \_\_\_\_\_

**Associazione Nazionale Alpini  
Sezione di Asti - 68ª Adunata Nazionale**

Produttore Ufficiale Video: Olimpia Cinematografica srl

**1° PREMIO AL FESTIVAL  
DEL CINEMA DI SALERNO**





# Ti amo, santa polenta

È risaputo che nei secoli andati la tavola del povero — in genere quella del mondo contadino e in particolare modo delle comunità montanare endemicamente carenti di risorse — era una tavola di magro: patate, castagne, fagioli, formaggio, pane di segala e di farina di riso e tanta polenta, la cara vecchia polenta che nei ricorrenti periodi di carestia rappresentava per quelle società di diseredati la panacea universale, abbondante, a poco prezzo e semplice da preparare.

Di origine latina, la parola «polenta» deriva da «puls» (plurale «pultes», da cui anche il termine «pot» che in Lombardia e in parte del Piemonte indica ancora oggi la polentina molle); la «puls» romana era fatta con farina di farro e arricchita con latte e formaggi.

Graminacea originaria dell'America centrale, il mais (da «mahiz», parola che Cristoforo Colombo apprese dagli amerindi) dalla cui macinatura si ricava la dorata farina da polenta, venne importato in Europa dal celebre navigatore genovese. La pianta ha fiori maschili riuniti in una grande pannocchia terminale, e fiori femminili che formano una o più spighe protette da brattee dal cui involucro escono i lunghi stili dei pistilli; viene coltivata in diverse centinaia di varietà.

Questa pianta miracolosa in grado di tenere lontano lo spettro della carestia, attecchiva dove nessuna altra pianta avrebbe potuto crescere; in particolare nella pianura padana così simile, nell'afa soffocante dell'estate, all'habitat originario delle lontane Americhe.

Fu Venezia, grazie ai traffici con gli spagnoli, la prima in particolare a introdurre il mais nelle campagne del Polesine; suc-

cessivamente la sua coltivazione si affermò stabilmente in tutte le regioni del nord, così da provocare secolari polemiche su quale regione italiana si dovesse considerare la culla del dorato alimento. La primogenitura viene reclamata dai friulani, per via di quelle millenarie «pultes julianae» che li autorizzavano a ritenersi padri della polenta. Seguono i trentini, che vantano l'antichissimo uso del formenton negro, una farina di colore scuro con la quale si cucinava quella che era definita la «polenta mora» di grano saraceno. Attualmente in Trentino si usa mescolare le due farine, la gialla e la nera, con eccellenti risultati.

Nel Bergamasco e nel Bresciano la polenta ebbe tanta fortuna da venire considerata per anni originaria di quelle zone. Qui anticamente si usava polenta e «pica-sö», ovvero polenta insaporita con salame e cotechino, i quali — si badi bene — se ne stavano appesi con un lungo spago a una trave del soffitto: i contadini vi strofinavano le fette fumanti di polenta per impregnarle del suino gusto, ma il cotechino doveva restare appeso ancora per molti giorni — date le ristrettezze dei tempi — per essere sfruttato il più a lungo possibile. L'aneddotica popolare racconta di un giovane il quale, sulla spinta di un appetito... decisamente trascurato, insisteva più del consentito a strofinare la sua fetta di polenta, tanto che il capofamiglia lo apostrofò seccamente: «Ingordo!».

Chi disponeva di maggiore fortuna consumava la polenta con gli uccelletti: sul modo di cucinarli è ancora in corso un anoso duello tra la padella di Bergamo e lo spiedo di Brescia, probabili eredi della veneta «polenta e osei».

In Piemonte, secondo alcune storiche testimonianze, pare che la polenta sia comparsa piuttosto tardi, probabilmente soltanto nella seconda metà del Settecento; nel «Cuoco piemontese» (1766 ed edizioni successive) e nel «Vocabolario piemontese» del medico Maurizio Pipino (1783) non si riscontrano né il termine «mélia» (meliga) né quello di «polenta». Va tuttavia ricordato che nel paese di Ponti, a pochi chilometri da Acqui, da più di un secolo si festeggiava annualmente il mitico Bengodi proprio all'insegna della polenta.

A sud della pianura padana il mais venne introdotto tardi e godette di poca fortuna data la scarsità delle zone dove era radicata la tradizione della polenta. Si accentuò così la Linea Gotica, naturalmente non quella di triste memoria, ma quella gustosa che si limita a dividere lo Stivale in due parti nettamente distinte e civilmente contrastanti nel campo della gastronomia: quella che in cucina usa l'olio e quella che usa il burro, originando così la distinzione tra «mangiamaccheroni» del Sud e «polentoni» del Nord.

La marcia trionfale della polenta sembrava non dovesse aver mai fine: nutrimento per i poveri a loro ricompensa dopo tanti secoli di privazioni, finalmente apprezzata anche dai signori sulle cui tavole arrivava arricchita di carni, sughi e formaggi. Alcuni medici del Settecento la definivano capace di «distruggere ogni mal, benché profondo, che 'l sia interno, che 'l sia esterno, che 'l sia acuto, che 'l sia cronico». Era l'epoca in cui le classi colte riscoprivano le gioie della campagna e la polenta iniziò l'ascesa ai fasti delle mense dei nobili, mentre un gruppo di letterati guidato da Domenico Batacchi istituì l'Accademia dei Polentofoghi, progenitrice del Circolo della Polenta fondato a Parigi un secolo dopo dal giornalista veneto Giacomo Capon.

Ma, a contrapposizione di tanto successo, un pericolo — all'inizio ignoto poi sempre più manifesto — minacciava il posto a tavola del radioso cibo. Già nel 1730 un medico, certo Casal — naturalmente veneto — aveva notato il manifestarsi di una strana malattia presso i contadini più poveri e quindi accaniti consumatori di polenta: la loro pelle si arrossava, diventava spessa, ruvida, squamosa e dura; il fisico manifestava con inarrestabile progressione grande spassatezza, comparivano quindi gravi turbe psichiche alle quali seguiva quasi sempre la morte. Tutto l'Ottocento vide l'inferire e il dilagare del male — coinvolgendo in particolare le aree «polentone» per eccellenza, Lombardia e Veneto — al quale allora non c'era alcun rimedio, cui venne dato un nome amaro e pauroso: pellagra (per pelle ruvida).

La drammatica questione passò nelle mani della scienza e un celebre studioso e ricercatore dell'epoca, Cesare Lombroso,



Fase finale della cottura della polenta  
(Foto G. Bini, Biella)



scopri — o credette di scoprire — il responsabile della malattia: un veleno che si annidava nel granturco, la pellagrosina. Appurato che il nemico si arroccava nell'aureo cereale, nel giro di pochi anni la polenta scomparve dai deschi, sia dei ricchi che dei poveri, e divenne cibo per animali, bovini, suini e da cortile in genere.

Quest'ingiustizia si perpetrò fino al 1912, anno in cui un medico polacco, Casimiro Funch — lo scopritore delle vitamine — elaborò l'ipotesi che la pellagra altro non fosse che una malattia provocata da insufficienza vitaminica, senza maligni interventi da parte di pellagrosina o altro. L'ipotesi dello studioso si rivelò fondata, dalla constatazione che i contadini venivano colpiti dalla pellagra perché non erano in grado di utilizzare la vitamina PP, presente nel mais in quantità perfino superiori ad altri cereali ma non assimilabile per la compresenza di altri fattori che ne inibiscono l'assorbimento da parte dell'organismo umano. Oggi sappiamo che il contenuto proteico del mais è superiore a quello del riso e di poco inferiore a quello del frumento; che possiede un'apprezzabile quantità di vitamina B2 e che, paradossalmente, rispetto al riso contiene il doppio di vitamina PP, proprio quella responsabile dell'infausta pellagra.

Morale, a sollievo dei palati sia dei buongustai che delle mense più modeste: la polenta sia sempre condita o affiancata da altri ingredienti che ne equilibrino il valore alimentare, e qui... c'è da perdersi, visto il ricco ricettario tuttora valido. Le variazioni sul tema sono innumerevoli, dato per scontato che la polenta si sposa con qualsiasi ingrediente: dal semplice latte, alla carne con ragù, ai salumi, al pesce, funghi, selvaggina, formaggi, verdure, ecc. Ovviamente le ricette più numerose provengono dalle regioni del Nord, che sono quelle che vantano secolari esperienze in merito, ma non vanno ignorate né sottovalutate alcune specialità del Centro e del Sud, quali ad esempio, da Orvieto, la polenta con fratini alla spianatora, o da Roma polenta alla spianatora con spuntature di maiale, e ancora polenta bianca con salsicce alla marchigiana, polenta con scarola stufata alla napoletana e la prelibata polenta alla marinara alla Chiajolella proveniente dall'isola di Procida, nonché polenta alla maniera di Foggia e la polenta alla calabrese con spiedini d'anguilla.

Sulle centinaia di ricette originarie dalle regioni del Nord, dal Friuli alla Valle d'Aosta, c'è — come sopra accennato — da perdersi. Un esempio: nel Biellese, in particolare nell'ampia fascia pedemontana confinante col Canavese, l'Aostano e la Valsesia, si conoscono ben venticinque modi di preparare la polenta, tra cui citerò il più semplice: «polenta e lacc ant el paiou» (polenta e latte nel paiolo), ovvero consumata, anziché nella scodella, nel paiolo stesso che è servito per la cottura della farina, dopo che questa è stata rovesciata sul tagliere. «L tacon», cioè la cro-



La preparazione della polenta su un focolare all'aperto (Foto G. Bini, Biella)

sta abbrustolita rimasta attaccata al fondo coloriva e dava un profumo particolare al latte: una squisitezza, frutto della geniale fantasia della cucina povera d'una volta.

Il mais, da cui deriva la polenta, era ritenuto dagli Incas dono degli dèi e venerato come l'oro e il sole. Successivamente, con il trascorrere dei secoli, della polenta si innamorarono poeti, artisti e letterati; nacquero così inni, poemi e versi alati, canzoni, accademie e consorterie a lei dedicate. In tema di letterati, merita riportare il commento apparso sul «Corriere della Sera» del 2 febbraio 1968 a firma di Paolo Monelli — l'indimenticabile «vecio», autore de «Le scarpe al sole» — il quale sottolineava così la peculiare disponibilità della polenta alle più varie compagnie: «Sua Maestà la Polenta è come certe zitelle agre: basta maritarla bene perché perda tutti i cattivi umori, specialmente al formaggio e alle carni. Tornano in onore le sue virtù, si celebrano i suoi meriti antichi e se ne scoprono di nuovi, più raffinati, per ghiottoni; compare su mense elette, entra nelle sale dei ristoranti di lusso...».

Va altresì ricordato il brano, esemplare,

nella sua disadorna semplicità, tratto dal famoso «Il sergente della neve» di Mario Rigoni Stern, che narra i drammatici giorni della ritirata sul Don: «Quando si tornava dalla vedetta, si macinava la sègala: e così ci riscaldavamo prima di andare a dormire. La macina era fatta con due corti tronchi di rovere sovrapposti e dove questi combaciavano c'erano dei lunghi chiodi ribaditi. Si faceva colare il grano da un foro che stava sopra nel centro e da un altro foro, in corrispondenza dei chiodi, usciva la farina. Si girava con una manovella. Alla sera, prima che uscissero le pattuglie, era pronta la polenta calda. Diavolo! Era polenta dura, alla bergamasca, e fumava su un tagliere vero che aveva fatto Moreschi. Era senza dubbio migliore di quella che facevano nelle nostre case. Qualche volta veniva a mangiarla il tenente che era marchigiano. Diceva: — Com'è buona questa polenta! — e ne mangiava due fette grosse come «mattoni».

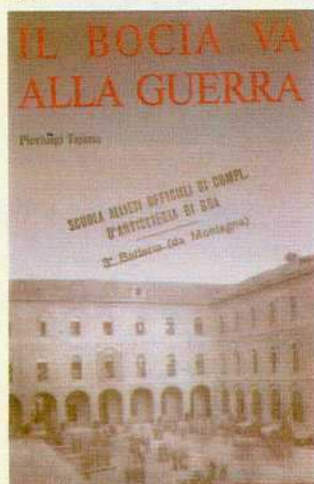
Polenta con polenta, dunque, e senza timore della pellagra: anche perché, in definitiva, un ottimo condimento del cibo è la fame.





## IL BOCIA VA ALLA GUERRA

«Il bocia va alla guerra» è un libro nato sul filo dei ricordi. I ricordi di naja lunghissima visuta tra pace e guerra. Sì, perché l'autore, Pierluigi Tajana, comasco, ufficiale alpino ebbe, come moltissimi suoi coetanei, la sfortuna di prestare servizio prima e durante la guerra accumulando anni di anzianità in grigioverde.



E durante questi anni quanti ricordi piccoli e grandi si sono affastellati nella memoria! Dall'arrivo nella gelida e umida caserma di Bra per il corso allievi ufficiali, al servizio di prima nomina a Bergamo. Dai richiami per l'avanzamento e per l'opposizione italiana alle manovre di Hitler fino all'entrata in guerra prima contro la Francia poi contro la Grecia. L'8 settembre: la sofferta decisione di arruolarsi nella X Mas e la prigionia in Algeria.

Ma nella mente di Tajana oltre ai ricordi, la lunghissima naja ha portato una convinzione: l'Italia, o meglio, gli italiani furono traditi. Non dai tedeschi e neppure dagli alleati ma dalla loro stessa classe dirigente ossia dal regime fascista. Un'intera generazione fu mandata allo sbaraglio senza preparazione, male armata e equipaggiata in una guerra non preparata e condotta in modo irrazionale. Così centinaia di migliaia di giovani «dell'esercito più maridotto del mondo» (sono parole di Tajana) morirono su tutti i fronti nel solo intento di fare il loro dovere senza smarrirsi, senza disertare, nè ammutinarsi.

Questa tematica torna ripetutamente, capitolo per capitolo in una prosa asciutta, incal-

zata dal rincorrersi nella memoria del Tajana di eventi e avvenimenti.

Chi leggerà queste pagine troverà un costante e neppure tanto velato risentimento verso i comandi militari incapaci di formare in modo decente i giovani inquadrati nei loro reparti e di condurre in modo soddisfacente la guerra. «La mia - scrive Tajana nella prefazione - non vuole essere una critica, ma una rivalutazione del cittadino italiano, del popolo italiano che si sarebbe meritato di meglio».

E.C.

**Pierluigi Tajana, Il bocia va alla guerra** - Tip. Ed. C. Nani, Lippino (Como) - pag. 249 - L. 22.000.

## DUE FRATELLI NEL GULAG

Seconda guerra mondiale, il patto Ribbentrop-Molotov condanna a morte la Polonia che viene invasa a est dai sovietici e a ovest dai tedeschi. Due fratelli, uniti da uno stesso ideale di libertà, cercano di scappare dalla triste sorte del loro Paese. Cadono in mano russa e per loro non rimane che una triste prigionia in un gulag.



I due fratelli sono Stanislaw e Zygmunt Chmielewski nati in Russia da genitori polacchi. Dopo gli studi al liceo di Varsavia si iscrivono entrambi al Politecnico, dove Stanislaw si laurea nel 1939 in ingegneria civile. Nello stesso anno il loro Paese viene in pochi giorni occupato dai tedeschi e dai russi che forti di un'alleanza innaturale, si spartiscono la Polonia.

Ai due fratelli non rimane che scappare. Tentano la fuga verso l'Ungheria. Vengono però catturati dai sovietici e trasferiti a nord degli Urali. Zygmunt con l'amnistia del 1941 si arruola nel 2° Gruppo polacco e partecipa in Italia (dove si è laureato e tuttora vive e lavora) alla lotta per la liberazione.

Ed è proprio Zygmunt a ideare e a realizzare il libro. Morto Stanislaw, trova infatti fra le carte del fratello un dattiloscritto con il resoconto dei fatti di cinquant'anni fa. Nasce allora in lui il desiderio di completare il racconto con la sua versione dei fatti. Il risultato finale è «Due fratelli nel gulag». Una dettagliata cronaca a quattro mani che, pur con alcune imprecisioni linguistiche dovute alla forse non perfetta traduzione, aiuta a far luce sulla storia di quell'epoca.

E.C.

**Stanislaw e Zygmunt Chmielewski, Due fratelli nel gulag** - Edizioni L'Arciere, via Roma 8 - Cuneo - pagg. 275 - L. 28.000.

## UN BALILLA NEGLI ANNI 30

Non conoscevo l'autore di questo libro; anche il titolo mi induceva alla diffidenza ritenendolo il solito, facile attacco postumo alla dittatura mussoliniana. Invece si tratta di un elaborato di piacevole lettura, scritto in ottimo italiano totalmente scevro da espressioni straniere. È lo spaccato della vita della Fossano di oltre mezzo secolo fa che riscuote subito l'interesse del lettore, con nostalgia se egli è vissuto, ancorché in giovanissima età, in quei tempi, con curiosità se egli appartiene alle nuove generazioni che così poco conoscono

dei tempi andati. Ricompaiono alla nostra mente modi di fare, tradizioni, pregiudizi che ricordano a noi, coetanei dello scrittore, analoghe situazioni perfettamente adattabili ai nostri paesi d'origine. Un ambiente che la guerra avrebbe irrimediabilmente distrutto.

L'esperienza fascista occupa la seconda metà del libro ma è affrontata senza acredine, ponendo in risalto con pacata serenità i difetti di un movimen-



to che credette di imporsi all'Europa.

La lettura scorre veloce, ma induce alla meditazione e alla comparazione del mondo di oggi, satollo e freddamente disumano, con quello di ieri statico si ma animato da sentimenti non più coltivati. E ci vien fatto di chiedere se veramente il raggiunto benessere sia fonte di tranquillità o se invece non fosse meglio la dura vita dei nostri vecchi, quando «la fiducia reciproca era grande e in molte case non si chiudevano i portoni neppure di notte».

DID

**Roberto Berardi, Un balilla negli anni Trenta** - L'Arciere ed. - Cuneo - L. 22.000.

## PER AVERE QUESTO LIBRO

**Monsignor Enelio Franzoni, medaglia d'oro in terra di Russia, a proposito del libro «Prigioniero in URSS» di Loris Nannini, recensito nel numero di settembre a pag. 28, ci segnala che il libro può essere richiesto a: Giorgio Nannini, C.so Silvano Fedi 44, 51100 Pistoia - Tel. 0573/975975, prezzo L. 23.000.**



# Ciao, Nito!

**È scomparso Staich.  
Ha lasciato un grande vuoto**



Caro Nito, ancora una volta "dobar dan" — "buon giorno" in s'ciavo — come abbiamo detto tante volte scherzando tra di noi. Parole? Non ne ho. Ho perso un collaboratore prezioso, un amico leale, un alpino esemplare. Ho abbracciato la tua cara Franca e Massimo. Abbraccio te. E con me ti abbracciano quanti con "L'Alpino" collaborano.

**Vitaliano Peduzzi**

Il nostro Nito ci ha lasciati, stroncato da un male contro il quale aveva lottato strenuamente: ma nemmeno la sua fortissima fibra ha potuto vincere la battaglia.

Con lui, per chi scrive queste note, se ne va un mare di ricordi, a partire da quelli di oltre cinquant'anni fa, alla Scuola Centrale Militare di alpinismo di Aosta. Eravamo nella compagnia alpiers, lui proprio nel mio plotone. Come dimenticare quelle sere in val Ferret, dopo un'escursione sul gruppo delle Jorasses, stanchi ma felici, con Nito che cantava accompagnandosi con la chitarra. Ci rivedemmo, dopo tanti anni, con molto argento nei capelli (e nei baffi). E una nuova naja insieme, nel quotidiano impegno di questo nostro giornale. Ed è proprio qui che ho scoperto l'aspetto più sorprendente della personalità di Nito Staich: un uomo semplice dalle mani possenti, cui Emilio Comici aveva insegnato ad arrampicare nella storica palestra alpina di val Rosandra, un uomo semplice che aveva saputo trasformarsi in un bravo giornalista, padrone della lingua, disponibile per qualunque missione, preciso nella acquisizione delle informazioni, puntuale nella consegna dell'articolo. L'alpino, il giornalista, l'amico: è il Nito al quale in tanti abbiamo voluto bene, il Nito che — soprattutto — era un uomo buono.

**Franco Fucci**

*Staich era nato a Trieste nel 1921, da una famiglia originaria di Spalato. Il padre era tipografo al "Piccolo", il quotidiano triestino. Dopo il servizio militare alla Scuola Militare d'alpinismo, Staich l'8 settembre si sottrasse alla cattura da parte dei tedeschi con una lunga marcia in montagna che da Aosta lo portò a Biella. E Biella fu la sua seconda patria. Li formò la sua famiglia e cominciò a dare una intensa attività alla nostra Associazione. Il grande "exploit" fu la fondazione del coro "Genzianella"; il "matrimonio" di Nito Staich con il coro è durato più di 40 anni. Solo la morte poteva spezzarlo. E così è stato.*

## La «colonna di Rossosch» nel «Guinness dei primati»

La famosa pubblicazione «Guinness dei Primati» nella prossima edizione, nel capitolo «Trasporti» inserirà una voce che ci interessa da vicino. Eccola.

«Caravan e camper. L'autocolonna di camper più lunga. Dall'11 al 26 settembre 1993, una colonna composta da 95 camper (denominata Icaro '93) percorse i 6364 chilometri tra Milano e Rossosch, in Russia nella zona del Don, e ritorno, per l'inaugurazione di un asilo donato alla cittadina russa dall'Associazione Nazionale Alpini».

**PER L'ALPINO  
VERO**



**UN REGALO**

**PER L'ALPINO**

**Ai lettori  
prezzo speciale**

**L. 60.000**

**Vi verrà spedito in  
contrassegno  
telefonando a:**

**NON SOLO OROLOGI  
Via T. Prevosti 45  
22060 Sirtori (CO)  
Tel. 039/957973**



La guerra più alta della storia: quella che si combatte sul Karakorum,

# Cannonate tante, ma poche

**A parte le difficoltà maggiori derivanti dalla quota assai più elevata, tra la guerra sulle Alpi e questa sull'Himalaya non vi sono differenze nei principi generali**

Le truppe della Repubblica islamica del Pakistan, agli ordini del colonnello Anwar Shah, combattono da ormai dieci anni nella zona del Karakorum, lungo un fronte che va dai 5000 ai 7000 metri di quota. Si tratta di un contingente di circa diecimila uomini, tutti volontari a lunga ferma, con l'obbligo di prestare servizio in questo settore per almeno due anni. All'inizio del conflitto questi uomini vennero inviati sui ghiacciai con il normale equipaggiamento in dotazione all'esercito e patirono per mesi e mesi l'inclemenza del tempo e le rigide temperature invernali, prima di poter ricevere uniformi di tipo alpinistico, adatte a quel particolare ambiente.

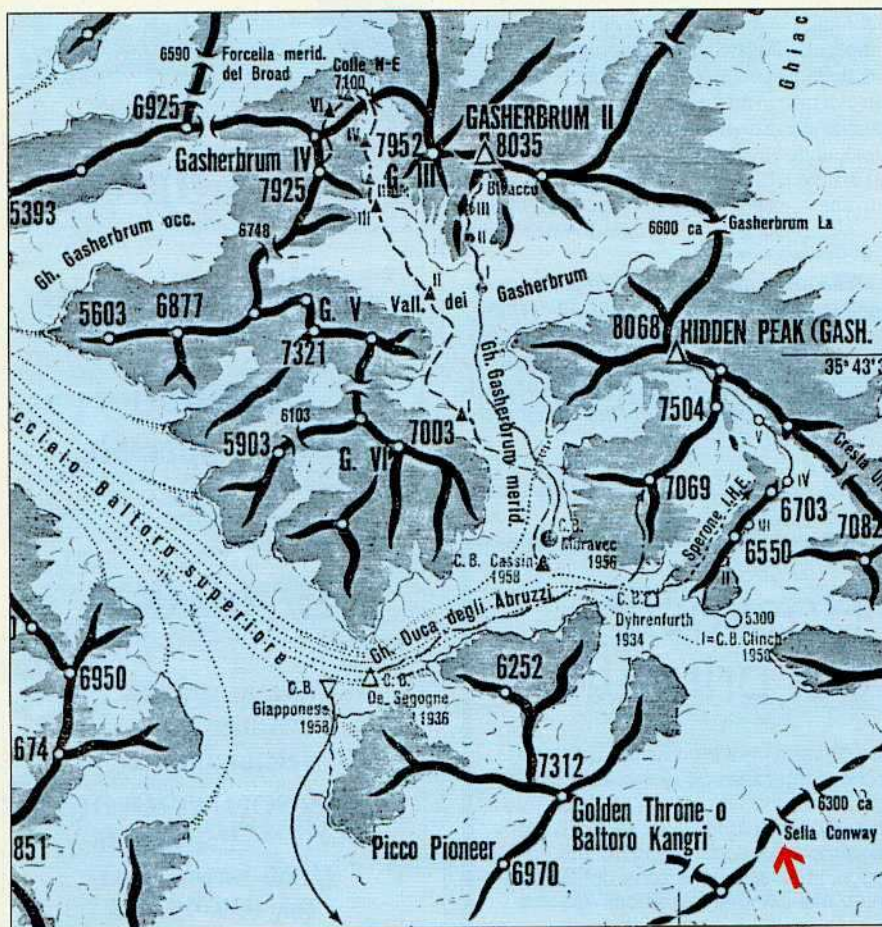
*Il costo dell'intero equipaggiamento, inviato dagli Stati Uniti, è di oltre 5000 dollari per ogni combattente, equiparato in tal modo ai componenti delle spedizioni alpinistiche internazionali che in passato frequentavano la zona. Diminuiscono così, sensibilmente, i casi di congelamento che, all'inizio del conflitto, erano assai più gravi e fre-*

*quenti. Ci sono però voluti alcuni anni per creare, dal nulla, la struttura logistica indispensabile per addestrare gli uomini alle tecniche alpinistiche e di sopravvivenza.*

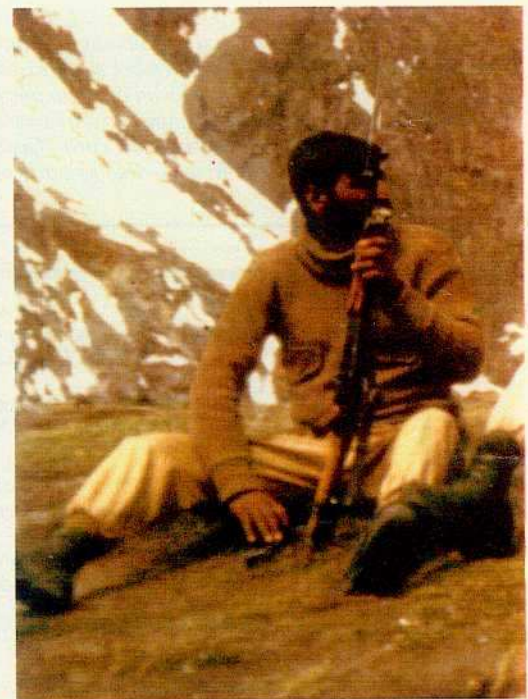
*Le reclute vengono inizialmente addestrate per tre settimane in un vecchio fortino costruito nel 1932 dall'esercito britannico (Keidi Fort) in una località sperduta lungo*

*la vecchia «Via della seta» dove confluiscono le tre valli che collegano Cina-Afgghanistan-Pakistan. Molti di essi sono portatori balti, abituati alle lunghe marce e al trasporto di pesanti bagagli.*

*«Gli uomini che dovranno prestare servizio al Siachen - spiega il comandante del forte - devono essere molto coraggiosi e tenaci. Per questo li addestriamo fisicamente a vivere e combattere in montagna e cerchiamo pure di sviluppare la fiducia in se stessi e la resistenza psicologica. Una volta arrivati qui, non potranno più tirarsi indietro. Se per superare le prove richieste non dovessero bastare le tre settimane standard, la permanenza al forte verrà prolungata sino a che tutti gli esami si concludano positivamente».*



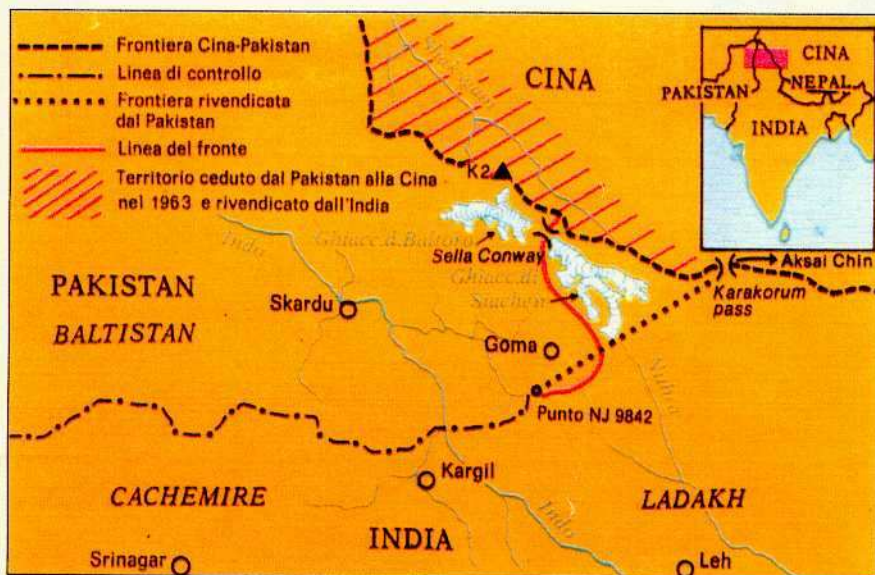
Il teatro delle operazioni (sella Conway, la posizione più alta occupata dai pakistani - vedi freccia rossa). In alto, il gruppo del Gasherbrun, la cui vetta n. IV fu scalata dalla spedizione italiana diretta dall'accademico Fosco Maraini e dalla guida Riccardo Cassin





dai 5000 ai 7000 metri di altitudine, tra indiani e pakistani

## (per fortuna) le vittime



Cartina schematica della zona contesa del Karakorum (schizzo di Marc Monceau)

*I corsi teorici insegnano gli effetti della permanenza alle maggiori altitudini e le precauzioni da prendere, l'istruzione pratica prevede una serie di esercitazioni per l'apprendimento della tecnica alpinistica su roccia e ghiaccio, ma certamente la prova più dura da superare è quella di sopravvivenza*

*in quota. Per due giorni e due notti, i soldati devono percorrere difficili itinerari sul ghiacciaio, con le loro sole forze. Devono dimostrare di essere capaci di cavarsela con poche razioni viveri d'emergenza e senza disporre di tenda per ripararsi dai rigori del gelo, che può raggiungere anche diversi*

*gradi sotto zero. Dopo di che sono inviati al fronte.*

*Con l'armamento individuale (fucile AK 47) e con lo zaino stracarico di materiale ed equipaggiamento di riserva, devono percorrere a piedi tutto il lungo itinerario, dal fondovalle sino alle postazioni più alte, che raggiungeranno dopo circa tre mesi di marce alternate a soste di acclimatazione. L'attuale organizzazione logistica pakistana ha creato una serie di campi di rifornimento e di sosta che hanno le stesse caratteristiche di quelli a suo tempo installati dalle spedizioni alpinistiche, usufruendo talvolta delle stesse località.*

*Viveri, armi, munizioni, attrezzature e quanto altro necessario per vivere e combattere sul «Tetto del mondo» vengono convogliati, in gran parte per via aerea, nella base di Skardu, al centro dell'immensa valle dell'Indo. Da qui, vengono poi trasportati mediante camion o trattori lungo appena tracciate strade e fragili ponti, riattati alla meglio in questi ultimi anni, sino al primo grande campo base di Gore 1, situato a 4300 metri di altitudine sulla morena del ghiacciaio. Questo è uno dei maggiori campi di transito verso il Baltoro, abitato in permanenza da una cinquantina di persone, che sostano in attesa di proseguire verso le basi successive. Da qui è compito di uomini e muli trasportare il materiale verso l'alto, come avveniva per le spedizioni alpinistiche inter-*



Soldati della brigata pakistana da montagna che presidia la valle del Chulung, nella zona del Karakorum



## KARAKORUM

nazionali. A questo proposito è stata determinante la popolazione locale, i famosi portatori balti che hanno sopperito, specialmente nei primi anni di guerra, ai rifornimenti in quota, essenziali per la sopravvivenza dell'esercito.

Più in alto vi è il campo Gore 2 detto «Concordia», sulla confluenza dei famosi ghiacciai che portano al K 2 e al Gasherbrum, oltre il quale a 5300 metri di quota si trova la tradizionale base denominata «IHEC» (International Himalaya Expedition Camp) divenuta un accampamento militare, ed infine la postazione più alta alla Sella Conway (m 6248) che ospita il comando di settore del ghiacciaio Bilafond ed è il centro nevralgico di almeno una decina di posti di osservazione.

A controllare i movimenti dei reparti pakistani, sull'altro versante ci sono i soldati indiani costretti a muoversi soltanto di notte e a piccoli gruppi, in modo da non essere individuati e battuti dal tiro delle artiglierie.

La guerra in questo settore fa spesso sentire la sua voce sotto forma di granate d'artiglieria, colpi di mortaio e raffiche di mitraglia. Lo scambio di fuoco avviene quasi giornalmente, anche se spesso si spara a casaccio e quindi con poca efficacia. Il pericolo maggiore è dovuto alle schegge dei proiettili e quindi durante questi bombardamenti, rimangono fuori dai bunker di sicurezza, scavati sotto la morena, soltanto tre uomini: un ufficiale d'artiglieria per dirigere il fuoco, un graduato delle trasmissioni che riceve le indicazioni sulle coordinate dell'obiettivo ed il maggiore comandante che fa partire i colpi. Le indicazioni sugli obiettivi da colpire vengono trasmesse dai posti di osservazione che sono in grado di tenere sotto controllo qualsiasi attività del fronte.

Gli indiani erano riusciti a trasportare lassù diversi pezzi da montagna (M 48 da 76 mm di produzione jugoslava ed alcuni Oto-Melara da 105 mm) mentre i pakistani avevano schierato alcuni obici da 105 mm a media gittata. Le vittime causate dal reciproco ed impreciso cannoneggiamento sono perciò poche.

Gli assalti della fanteria sono stati assai rari, soprattutto perché l'altitudine rende difficile e molto faticoso il movimento dei soldati con zaino e fucile in spalla. Solo nell'estate del 1988 c'è stata una grande offensiva pakistana che non è riuscita però a raggiungere i propri obiettivi. Gli attaccanti subirono comunque sensibili perdite: si ritiene che siano morti non meno di cinquanta militari. È probabile, quindi, che gli alti comandi d'entrambe le parti, dopo questo sanguinoso fallimento, abbiano deciso di «congelare» la situazione di fatto, in attesa di una soluzione mediante trattative internazionali in sede ONU.

Sull'impiego delle artiglierie ai fini di dissuasione vale la pena trascrivere un insolito episodio narrato dal giornalista americano Galen Rowell, testimone oculare dei fatti (1): «Quando nel 1986 visitai la sella Conway, potei gettare uno sguardo da un



Soldati pakistani da montagna con mitragliatrice contraerea, alla sella Conway. Da notare l'impianto rudimentale della postazione

contrafforte del Sia Kangri sul ghiacciaio di Siachen e sugli accampamenti militari indiani. Non sapevo che in quel momento, a poca distanza, una spedizione alpinistica americana era sotto il fuoco dell'artiglieria. L'agenzia "Mountain Travel" aveva messo in catalogo la spedizione al terzo polo: l'ascensione del Sia Kangri 7422 m (ancora inviolato) che costava 8000 dollari a persona. Grazie al colonnello Kumar, delle forze di occupazione indiane, la spedizione era stata organizzata in collaborazione con i militari. Le autorità pakistane del turismo sporsero denuncia contro gli USA. Un accompagnatore di "Mountain Travel" mi confidò che la spedizione aveva rischiato di essere annullata, ma che all'ultimo momento il direttore Léo Le Bon, era venuto di persona per dare via libera.

Quando le granate cominciarono a scoppiare tutt'intorno a loro, gli americani tennero duro per una settimana, mentre i soldati indiani continuavano (la scalata) sotto il fuoco pakistano, fino a 6850 metri. Le Bon inviò un messaggio via radio, chiedendo all'esercito indiano di negoziare un cessate il fuoco di dieci giorni, in modo da permet-

tere alla sua équipe di compiere l'ascensione della montagna "in nome dell'alpinismo internazionale". Non ebbe nessuna risposta, così i soldati indiani raggiunsero la cima e gli americani se ne tornarono a casa».

Era stato un maldestro tentativo del governo indiano di convogliare spedizioni alpinistiche internazionali con scorta militare per legittimare le loro pretese su quei territori.

Un tacito accordo tra le parti sembra aver escluso sino ad ora azioni di guerra aerea, ad eccezione dell'impiego degli elicotteri per servizi logistici e sanitari.

Gli elicotteri impiegati dai pakistani sono «Alouette» e «Lama» di produzione francese, abitualmente utilizzati al di sopra delle loro normali prestazioni. Malgrado infatti non siano previsti voli oltre i 5000 metri, questi apparecchi vengono spinti fino a 7000

(1) La guerra più alta del mondo: Siachen - testo e foto di Galen Rowell, articolo pubblicato sulla rivista «ALP» numero speciale (n. 55 del novembre 1989) dedicato alla guerra in montagna.



metri, naturalmente con opportune precauzioni. Le loro rotte di volo seguono valli strette e profonde, le turbolenze sono violente e le possibilità di manovra assai limitate.

Sino a 4000 metri, gli elicotteri possono atterrare e spegnere i motori senza rischi. Più in alto non lo possono più fare, perché, a causa delle basse temperature e della rarefazione dell'aria, i motori non si riaccenderebbero più. È quindi necessario effettuare il cosiddetto «dumping», cioè scaricare uomini e rifornimenti senza toccare terra. Afferma in proposito uno di questi elicotteristi: «Qui ogni cosa (piloti e macchine) deve essere meglio del normale. Anche le tecniche di volo sono diverse dalla norma: non si può volare come insegnano nelle scuole. Una volta arrivati qui, si vola sempre in coppia fino a che non si avrà acquisito una sufficiente esperienza in questo particolare ambiente. A una certa quota bisogna imparare a farsi portare dalle correnti aeree e sapere di non avere alcuna possibilità di compiere atterraggi d'emergenza. Le regole sono severissime: i piloti devono essere sempre in due ai comandi, e anche gli apparecchi devono volare in coppia, in modo che se uno dovesse avere un incidente, l'altro deve essere in grado di soccorrere i piloti superstiti. Dove comunque l'elicottero non può volare perché la quota, le intemperie o il fuoco nemico non lo permettono, i soccorsi non arrivano, e i soldati colpiti da edema polmonare o da congelamento devono essere trasportati a piedi dai loro compagni fino ai

campi più bassi, con il rischio di aggravarne le condizioni fisiche».

Sono, infatti, le calamità naturali (il gelo, il mal di montagna derivante dall'alta quota, le valanghe, i crepacci ecc.) il pericolo maggiore per le truppe impiegate sul Karakorum, più che gli scontri armati. Particolarmente numerosi i decessi per edema polmonare dovuti all'altitudine, come ricorda l'ufficiale medico in servizio alla sella Conway al giornalista Galen Rowell nel corso di una intervista: «È la quarta persona che muore in poco tempo. La sola cura ad effetto rapido che avrebbe potuto salvarlo consisteva nell'abbassarsi di quota, ma ieri c'era tormenta e l'elicottero non poteva decollare. È morto nella notte. L'abbiamo portato giù questa mattina, prima con la slitta e poi con la motoslitta. Da quando questo campo è stato installato, circa quindici mesi fa, la percentuale dei decessi è del 20%. E sarebbe stata ancora superiore, se non avessimo potuto evacuare alcune persone, che poi sono sopravvissute».

Riguardo a questa guerra si può agevolmente affermare che, pur aumentando considerevolmente l'altitudine del campo di battaglia, vengono ripetute le esperienze della guerra alpina 1915-1918. Mi riferisco al principio dell'occupazione prioritaria delle alture dominanti per imporre la supremazia sull'avversario, accorgimento tattico che risale alle origini dell'arte militare. Lo stesso Garibaldi, per fare un esempio comprensibile, durante la campagna risorgi-

mentale del 1866, incitava i suoi Cacciatori delle Alpi a «far l'aquila», a salire cioè in alto sulle cime delle montagne per non farsi sorprendere dal nemico.

Il 21 aprile 1989, reparti indiani si accingevano ad occupare, con una vera e propria scalata alpinistica la vetta del Ciunik (6600 metri di quota) malgrado le difficili condizioni climatiche (la temperatura era di 30° sotto lo zero). Il comando pakistano, colto di sorpresa, adottò un sistema poco convenzionale per fronteggiare la difficile situazione.

Non essendo possibile salire la vetta in questione, data l'impraticabilità del proprio versante e il ritardo con il quale si era venuti a conoscenza del tentativo avversario, si decise d'invitare lassù due uomini con un elicottero. Trattandosi di un'operazione d'emergenza, i due ufficiali, incaricati di quella assurda missione, furono agganciati all'elicottero con un lungo cavo metallico, e in quella scomoda posizione dovettero fare un volo di sette minuti, rischiando di morire assiderati prima di arrivare a destinazione. I due coraggiosi ufficiali fecero appena in tempo a posarsi sulla vetta contesa per respingere l'assalto di una dozzina di soldati indiani che ormai ritenevano di non dover più incontrare ostacoli sul loro cammino.

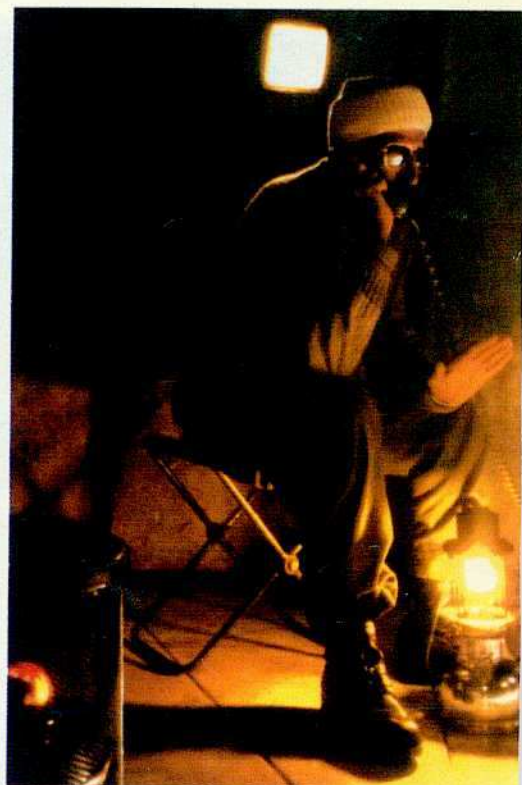
Certo il mezzo tecnico ha facilitato la pattuglia pakistana, ma comunque ci troviamo ancora in presenza del fattore umano, determinante per la buona riuscita dell'operazione militare. ■



Soldati pakistani con equipaggiamento d'alta quota (tutte le foto di questo servizio sono opera di Galen Rowell)



L'evacuazione mediante elicottero di un soldato colpito da edema polmonare dalla sella Conway



Un maggiore dell'armata pakistana impegnato nelle trasmissioni in un prefabbricato della Chulung Valley



# “L'Italia ha bisogno degli alpini”

Questo il “leitmotiv” dei vari discorsi

di Eugenio Fontana

Anche quest'anno si è realizzato il «miracolo» del pellegrinaggio in Adamello, iniziativa collaudata dall'esperienza dalle 30 edizioni precedenti, eppure mai ripetitiva, perché nuova negli itinerari che di volta in volta propone, nuova nelle motivazioni e negli ideali che richiama e suggerisce, stabilendo un ponte tra passato e presente, tra storia e cronaca, tra alpini delle vecchie generazioni e alpini delle nuove generazioni.

Dedicato alla memoria del capitano Franco Tonolini, figura leggendaria, nel ricordo del suo coraggio nella prima guerra mondiale (a lui è dedicata la caserma del passo Tonale), il pellegrinaggio ha avuto come scenario principale la stupenda conca Presena, oggi frequen-

tata stazione sciistica, anche estiva, ma per i pellegrinanti sede e teatro dei sanguinosi scontri tra italiani e austriaci già verificatisi nella primavera del 1916, con l'episodio della sorte infelice e sfortunata toccata al battaglione Morbegno.

Sulle nevi del passo Presena, dinanzi alle vette aspre e nitide della Sgualdrina e di Punta Lago scuro, in uno scenario di luce e d'azzurro, è stata concelebata la messa del suffragio «per i Caduti di tutte le guerre», da mons. G. Battista Re (sostituto alla Segreteria di stato del Vaticano), mons. G. Marra (ordinario militare) e mons. G. Nicolini (vescovo di Cremona), assistiti dai cappellani mons. Troi, don Pavesi, don Leoncelli e dal parroco di Breno don Tino Clementi.

Oltre quattrocento i partecipanti al rito religioso, cui hanno assistito numerose autorità, dal gen. Federici (ex comandante del 4° C.A.A. e ora comandante dell'Arma dei carabinieri al presidente nazionale dell'ANA Caprioli).

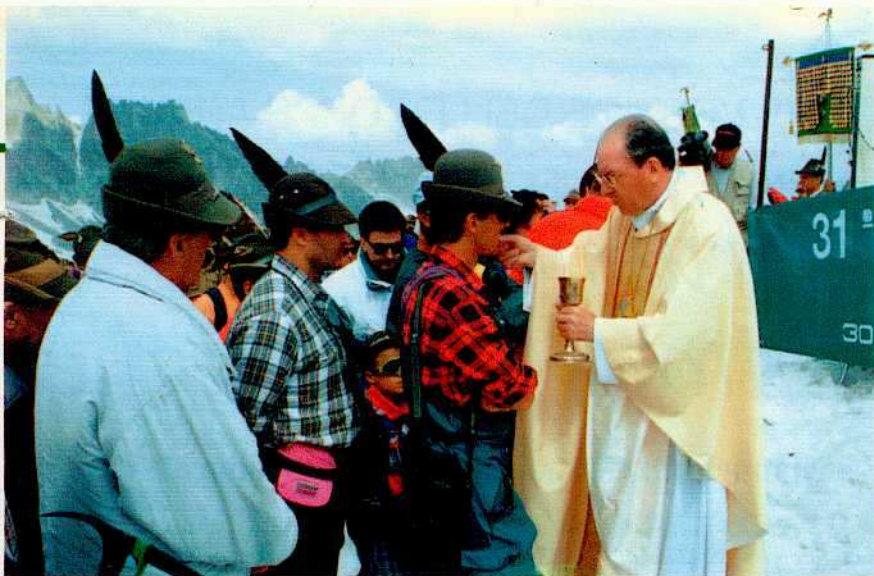
Mons. Enelio Franzoni, medaglia d'oro al V.M., ha inviato un commovente messaggio, per dire che «anche se non mi vedete, sono anch'io in Presena con voi. Le nevi che calpestatmo negli anni Sessanta chissà in qualche mare sono finite; ma le cime, le rocce sono ancora quelle. Interrogatele! E se avete figli e nipoti, portateli su, con voi, a imparare la storia meglio che sui libri di scuola».

Il giorno seguente il centro della manifestazione si è spostato al Sacratio del passo del Tonale. Qui, verranno traslati,



La celebrazione del rito al passo del Tonale, sulla scalinata della Vittoria alata





Mons. Re distribuisce la Comunione agli alpini (ultimo a sinistra, con giacca a vento bianca, il presidente nazionale Caprioli)

tra i Caduti della guerra bianca, i resti di Franco Tonolini.

Sulle gradinate esterne del monumento che conducono alla «Vittoria alata», una selva di labari e gagliardetti, preceduti dal Labaro nazionale, testimoniava della partecipazione e della presenza di delegazioni provenienti da tutta Italia. Il coro della brigata «Tridentina» ha accompagnato i momenti salienti della messa, così come la fanfara ha scandito i momenti «civili» del corteo e degli onori militari. Ha celebrato mons. Marra

con quegli stessi cappellani che erano saliti a conca Presena. «L'Italia ha bisogno degli alpini» è stato il motivo ricorrente nelle sue parole e in quelle degli altri oratori, tra cui il gen. Manfredi che ha ricordato come la tradizione alpina poggia sul pilastro del servizio e del favore e della simpatia della gente, concludendo con un invito (era presente il ministro Gnutti): «Coloro che hanno responsabilità istituzionali, hanno il dovere di salvaguardare, almeno in termini di capacità, un patrimonio che è di tutti». ■

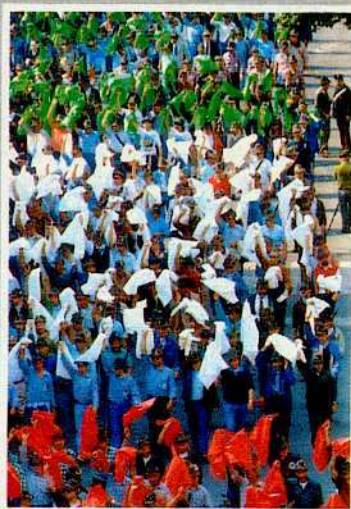
## Un anno fa ci ha lasciato Arturo Vita



Un anno fa, di questi giorni, dovemmo dare — purtroppo — una brutta notizia ai lettori: era morto il nostro direttore, Arturo Vita. Egli ha lasciato una vasta eco di rimpianto e di lui oggi vogliamo qui ricordare le grandi doti, la dedizione all'Associazione, il passato di valoroso combattente decorato in Russia. Ci uniamo nel sentimento a Sonia ed ai figli.

La diffusione del libro della nostra storia è fortemente legata all'opera di propaganda delle sedi locali. Facciamo appello ai presidenti di sezione e ai capigruppo perché si impegnino nella promozione del nostro volume.

### STORIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



## Prenotazione della storia dell'ANA

Ritagliare il coupon e inviare in busta chiusa indirizzata a:  
Associazione Nazionale Alpini, via Marsale 9, 20121 Milano

Cognome ..... Nome .....

Via ..... Cap .....

Località ..... Tel. ....

N. .... copie a L. 35.000 cad. - totale L. ....

assegno n. .... di L. ....

della Banca .....

Vers. di L. .... sul c/p. n. 23853203  
intestato a L'ALPINO, via Marsala 9 Milano  
(allegata fotocopia ricevuta di versamento)





# Futuro delle truppe alpine: accesso dibattito a Cencenighe

L'«Agordino d'oro» a Manuela Di Centa e alla brigata «Cadore»

di Luigi Grossi

Quest'anno l'«Agordino d'oro» è stato assegnato alla campionessa Manuela Di Centa e alla brigata «Cadore», due nomi molto cari alle genti della regione bellunese.

La cerimonia si è svolta con la solita gioiosa solennità nella grande piazza Broi affollatissima e i premiati sono stati tutti a lungo applauditi anche se Manuela non ha potuto ritirare personalmente il premio, perché impegnata negli allenamenti sulle nevi dello Stelvio. Gli applausi più fragorosi li ha avuti la nostra «Cadore», rappresentata dal suo comandante gen. Primo Gadia.

Nel pomeriggio, «tavola rotonda» di Cencenighe, organizzata dall'alpino on. Paolo Bampo che, per difendere gli alpini, ha fondato un gruppo di «amici» al quale hanno già aderito 192 parlamentari.

L'ammiraglio Venturoni, capo di S.M. della Difesa, ha ricordato che, con la caduta della contrapposizione Est-Ovest, è mutato lo schieramento difensivo. Gli stanziamenti, già a suo tempo insufficienti, sono

stati recentemente diminuiti del 23% e la riduzione aumenterà ancora col nuovo progetto allo studio.

Le riduzioni riguarderanno soprattutto l'esercito, per il quale è anche prevista una leva a lunga ferma nell'intento di aumentare la professionalità. Lo Stato Maggiore non condivide l'idea di un arruolamento totalmente a lunga ferma, anche tenuto conto dei costi. L'amm. Venturoni personalmente è favorevole alla leva alpina. Tuttavia dovrà essere data attuazione al disegno di legge presentato, che prevede la riduzione delle brigate da 19 a 13 e, di conseguenza, della riduzione delle brigate alpine a tre.

Ancora più esplicito è stato il sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito, gen. Zoldan, che ha battuto un tasto noto: meglio 3 brigate organizzate che 4 presenti solo sulla carta; argomento che già fu indicato in occasione della soppressione dell'«Orobica». E a tale proposito ha insistito sui sempre più frequenti impegni all'estero, che prevedono costi, attrezzature e professionalità non compatibili con un esercito di leva.

Gli hanno risposto il gen. Manfredi, im-

pegnato sulla difesa del ruolo degli alpini, il presidente Caprioli, che si è chiesto come si concilino gli alti costi dell'arruolamento di professionisti con le riduzioni di stanziamenti annunciati; il direttore de «L'Alpino», Peduzzi, che, rilevato come l'esercito si trovi già in difficoltà ad arruolare sottufficiali, il cui organico è sempre incompleto, si domanda come si possa sperare di arruolare 10.000 professionisti tra i soldati. A meno che non si voglia solo creare dei posti di lavoro, dato anche che in Italia manca una tradizione di militari di carriera.

Tra gli altri interventi, va ricordato quello molto articolato del direttore del giornale «Alto Adige», Battaglia, che ha ricordato che gli alpini, col loro arruolamento regionale, furono osteggiati dalle alte gerarchie militari fino dai tempi di Perrucchetti. Ribattendo, poi, ad una infelice frase del gen. Zoldan, che aveva affermato che l'esercito non è fatto per alimentare l'ANA, ha invitato ad una riflessione per evitare una pericolosa divaricazione tra esercito e popolazione, mentre sarebbe invece necessario ancorare alla propria terra l'impegno dei giovani e incrementare questa armonia tra soldati e popolazione che si prolunga anche dopo la ferma militare attraverso il volontariato.

Ha chiesto quindi la parola sull'argomento il gen. Rizzo, ex comandante del Corpo d'Armata alpino, che ha fatto rilevare che delle 7 brigate leggere di leva previste dal modello di difesa, quattro potrebbero essere alpine, visto che tutti riconoscono agli alpini la capacità di operare su ogni terreno, di riscuotere la simpatia anche delle popolazioni del Mozambico ed infine di avere ricadute di volontariato e servizio civile sul territorio, al termine del servizio di leva.

Ha chiuso la riunione l'on. Bampo, deciso nella difesa di un esercito integrato sul territorio, piuttosto che un esercito di professionisti, con tutti i rischi e i costi che comporta. Una domanda aveva egli inoltre avanzato in una precedente intervista, rimasta senza risposta da parte dei «tecnici»: come si giustificano l'affermata necessità di professionisti per gli interventi all'estero, quando in Mozambico si è preferito inviare la «Julia», composta di personale di leva, anziché la «Garibaldi», composta in gran parte di professionisti. ■

Nella foto: il gen. Manfredi consegna l'«Agordino d'oro» al comandante della «Cadore», gen. Gadia.





L'ANNUALE APPUNTAMENTO CON LE TRUPPE ALPINE

# Gradito l'"assaggio di naja" ai venti ragazzi camuni

di Luciano Canova

Il nucleo GSA di Valle Camonica (20 ragazzi con tre responsabili accompagnati dall'insostituibile Gino Mariolini) parte alla volta del lago di Landro per l'ormai tradizionale appuntamento annuale con le truppe alpine in attività addestrative esterne estive. Ad accogliere il gruppo ci sono il comandante del 5° Artiglieria da montagna col. Barberis, il cappellano don Sacella, e altri ufficiali. I ragazzi ricevono una borsa-valigia con sacco a pelo con fodera interna, un materassino gonfiabile (a pieni polmoni), giacca a vento con termofodera e pantaloncini impermeabili, gavetta, posate e borraccia.

Divisi in tre gruppi, c'è la sistemazione in tende appositamente preparate. Nel frattempo arriva l'ambulanza con il medico che visita i ragazzi per assicurarsi della loro buona condizione fisica perché il programma che li attende sarà duro ed impegnativo.

Giunge l'ora del rancio, i ragazzi, gavetta alla mano vengono intervallati con i militari che allineati sfilano davanti ai fumanti pentoloni desiderosi di assaporare il loro primo rancio della naja; la fame è tanta, pertanto la pastasciutta con tonno, cotoletta, pane, frutta e bibita vengono divorati in un batter d'occhio.

**Domenica.** Per i militari è giornata di riposo, ma per i ragazzi ed accompagnatori del GSA no. Quindi dopo aver fatto colazione con the, caffelatte, tortina, brioscina, marmellata e succo di frutta si incamminano verso le Tre Cime di Lavaredo che imponenti si scagliano nel cielo alle spalle del Campo. La gita è necessaria per dar modo agli accompagnatori di fare un sondaggio sulle condizioni dei ragazzi.

**Lunedì.** Ore 4 sveglia, sistemazione tende e materiale, colazione. Si lascia il campo procedendo in fila indiana (dietro i militari) percorrendo la vecchia ferrovia Dobbiaco-Cortina e la strada asfaltata che fiancheggia il lago di Landro per poi iniziare l'ascesa verso Prato Piazza dove la Croda Rossa fa da anfiteatro. In questa località si giunge dopo 3 ore di marcia, di qui si prosegue per la nuova base di Campicello dove si ha la visita del vice comandante del 4° C.A.A. gen. Varda.

**Martedì.** 2° tappa, meta il lago di Braies. Nei pressi della località Baita Cavallo q. 2220 dal cielo plumbeo comincia a scendere una fitta pioggerellina alquanto noiosa perché accompagnata da qualche raffica di vento che ci fa compagnia fino al Passo della Croce q. 2400. Imperterriti e incuranti dell'acqua che scende lungo la schiena nonostante le giacche impermeabili, si prosegue verso il nuovo accampamento ubicato sulla riva del lago. Smette di piovere e ciò permette di stendere le giacche ad asciugare al pallido sole che ogni tanto fa capolino dalle nuvole che stanno dissolvendosi.

**Mercoledì.** Terza tappa: ci si lascia alle spalle il lago di Braies, e ci si immette nella val Foresta. Si inizia, fra ghiaioni e morene, la discesa verso S. Vigilio di Marebbe in val Badia, che si raggiunge dopo 6 ore e mezza di marcia.

**Giovedì.** Quarta tappa: marcia di avvicinamento al Piz de Pez (Pizzo delle Pietre q. 2577). Dopo 3 ore di marcia lungo un ri-

pido sentiero, si decide di piantare le tende. Un ufficiale spiega come si usano i viveri K; ognuno fa da sé, si piazzano i fornellini a meta (alcool solido), si riscalda la pasta e fagioli, la carne viene consumata con biscotti salati e per finire si prepara un buon caffè.

Nel pomeriggio, passeggiando per il bosco, in uno spiazzo verde si trova un cucciolo di cerbiatto con una zampa anteriore spezzata; il medico della 31° e un militare esperto in materia (da civile fa il pastore) seduta stante improvvisano una sala di pronto soccorso e con resina pestata, garza e un paio di stecche, immobilizzano l'arto fratturato e rimettono in libertà il cerbiatto claudicante, che prende la via del bosco. Cala la sera, ultima notte in tenda, Carlo e Luciano suonano con l'armonica a bocca canzoni alpine allegre e tristi che ricordano la morosa, la casa e la mamma, ma sono anche nenie che conciliano il sonno, ed i ragazzi stanchi si infilano nei loro sacchi a pelo immergendosi in un sonno profondo.

**Venerdì.** Rientro alla base, consegna materiali, veloce rinfrescata e cerimonia di chiusura. Il col. Barberis espone i problemi che gravano attualmente sui nostri giovani, ringrazia i militari che hanno portato a termine il loro campo estivo e rivolgendosi ai ragazzi del GSA si congratula per l'ottimo comportamento dimostrato durante tutta la settimana. ■



Il gruppo dei ragazzi camuni durante un'escursione



TRENTO: UNA CERIMONIA COMMOVENTE

# Nella città di Battisti giuramento dell'«Edolo»

di Aurelio De Maria

La sezione di Trento e la municipalità cittadina, orgogliose del raro privilegio di ospitare i giovani alpini dell'«Edolo» per il giuramento di fedeltà alla Patria, hanno dato prova e dimostrazione dei sentimenti di profonda italianità, di amore per i suoi soldati e per le istituzioni contribuendo, con il comando della brigata «Tridentina», alla perfetta riuscita della cerimonia. Questi nostri ragazzi, hanno vissuto questo giorno in un tripudio di bandiere, applausi, sorrisi, richiami festosi e lacrime di gioia, prendendo coscienza del loro nuovo stato di difensori della Costituzione, della libertà e della pace.

*La solenne e severa piazza di Fiera, da poco riportata agli antichi splendori, ha raccolto e unito tutti, in un'unico fraterno abbraccio: genitori, fidanzate, amici, ufficiali e sottufficiali e centinaia di alpini in congedo scesi a Trento dalle vallate per testimoniare, con la loro presenza, il legame che li unisce ai giovani in armi.*

*Sempre più frequentemente i giuramenti non avvengono più fra le chiuse mura delle caserme, ma nelle piazze cittadine per significare che questo atto va oltre il suo formalismo militare per assurgere a solenne e civile adempimento costituzionale, coinvolgendo nella cerimonia soldati e popolazione per vivere insieme una giornata di festa.*

*Li ho visti questi nostri ragazzi schierati; erano pallidi ed emozionati, commossi e felici, austeri e marziali. Circondati dall'affetto dei parenti, dalla simpatia della popolazione e dal compiaciuto sguardo dei loro ufficiali, esprimevano sicurezza e fiducia per il futuro del nostro paese. A noi, vecchi alpini, hanno fatto rivivere i momenti indimenticabili della nostra prima «penna nera».*

*Il giuramento del 7° scaglione è stato preceduto, venerdì 29 luglio, dall'alza bandiera in piazza Fiera. Alla cerimonia hanno assistito le autorità civili e militari della città, il comandante della brigata «Tridentina» gen. Vivaldi, il presidente sezione dell'ANA avv. de Pretis seguito dai suoi alpini in congedo.*



Il perfetto schieramento in piazza della Fiera, sulle cui mura comparivano gli stemmi delle brigate alpine





La cerimonia è proseguita con la sfilata, aperta da un picchetto armato, lungo le vie cittadine fino al palazzo municipale. Qui giunti, sono stati resi gli onori militari ai Caduti di tutte le guerre con la deposizione di due corone di alloro. La giornata si è conclusa con l'esibizione, nella moderna sala dell'auditorium, del coro e della fanfara della «Tridentina».

Sabato mattina in piazza di Fiera, le cui mura erano ornate con gli stemmi delle brigate che fanno parte del 4° Corpo d'Armata alpino, si è esibita con un carosello la fanfara militare. Hanno quindi preso posto nello schieramento un reparto di sciatori e uno di rocciatori con il nuovo e funzionale equipaggiamento da montagna. Infine sono entrati, accolti da una vera ovazione, i 500 alpini pronti per il giuramento.

Dopo il benvenuto del sindaco di Trento Dellai, ha preso la parola la medaglia d'oro al V.M. Martino Aichner, il quale, con accenti commossi, ha ricordato «... Siete voi alpini i veri difensori della libertà e della pace in quest'Italia invertebrata dove si ascoltano le voci dei falsi obiettori di coscienza e dei pacifisti di comodo». Ha chiuso gli interventi il comandante del 4° C.A.A. gen. Manfredi con un richiamo alla professionalità che s'intende dare alle Forze Armate, alla lotta contro il «nonnismo» per rendere la qualità della vita nelle caserme più accettabile.

Ed ecco il giuramento: il comandante dell'«Edolo» ten. col. Segata legge la formula al termine della quale dalle 500 reclute, immobili sull'attenti, erompe un'unica sola voce: «Lo giuro!» L'esercito italiano ha da questo momento 500 nuovi soldati. ■

## Panorama delle attività delle brigate

Terminato il 21 settembre l'impegno della brigata «Tridentina» per l'operazione «Riace» in Calabria, prosegue invece il lavoro per le brigate «Julia» e «Cadore» e per i supporti di Corpo d'Armata nelle operazioni «Testuggine» in Friuli, e «Vespri Siciliani» in Sicilia.

Il mese di ottobre è stato caratterizzato dalla attività delle scuole di tiro con armi controcarro, con i mortai e con le artiglierie, e dalle esercitazioni dei complessi minori alpini.

Il poligono di monte Romano, per l'addestramento controcarro, i poligoni del Bivera

per la «Julia», del passo San Pellegrino per la «Cadore», di Valdurna per la «Tridentina», e di col Maurin per la «Taurinense» sono stati i teatri delle esercitazioni a fuoco e in bianco, che saranno svolte adottando tutti gli accorgimenti necessari per assicurare il rispetto dell'ambiente e della natura.

La nostra presenza in Mozambico, nell'operazione «Albatros», che si protrarrà prevedibilmente sino a fine anno, vede impegnato l'ospedale da campo del reparto di sanità aviotrasportabile della «Taurinense», più il personale per il fun-

zionamento, il sostegno logistico e la sicurezza, per un totale di circa 300 uomini.

Il 1° ottobre p.v., circa 350 ragazzi del Piemonte e della Liguria, del 9° scaglione 1994, del battaglione «Mondovì» («Taurinense»), sono entrati ufficialmente e in modo solenne a far parte della famiglia alpina con il giuramento ad Alessandria.

Infine, nel quadro dell'attività promozionale e di trasparenza intrapresa del 4° Corpo d'Armata Alpino, con l'inizio dell'anno scolastico sono riprese le visite degli studenti alle caserme ed ai reparti. ■

# 68<sup>a</sup> ADUNATA NAZIONALE ALPINI

## Per l'adunata ALPINI ad ASTI, il 20-21 maggio 1995

Un'anteprima sulla città che Vi ospiterà nel 68° raduno, "ASTI : IMMAGINI E PAROLE", con il benvenuto in video del presidente A.N.A. di Asti Geom. Oscar Gastaud. Una videocassetta documentaristica di alta qualità, che Vi anticiperà le peculiarità più significative della città: storia, personaggi, architettura, tradizioni ed enogastronomia. Un'escursus culturale e spettacolare attraverso una delle città più storiche d'Italia. Una preparazione produttiva e significativa alla Vostra solenne e orgogliosa adunata.

### TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Potete ricevere la videocassetta, spedendo in busta chiusa questo tagliando a :

**"CADY VIDEO"**

Via Bine n.17 - 14030 Callianetto AT

Desidero ricevere n ..... videocassett ...

**"ASTI : IMMAGINI E PAROLE"**

a £. 25.000 (caduna)

### PER IL PAGAMENTO SCELGO LA SEGUENTE FORMA

Pagherò alla consegna l'importo di £. 25.000 più spese postali

Allego assegno bancario non trasferibile (+ £. 7.000 per spese di spedizione ) intestato a "CADY VIDEO,"

COGNOME E NOME .....

VIA/PIAZZA/CORSO .....N. ....

LOCALITA' .....

C.A.P. .... PROV. ....

TELEF. ....

FIRMA .....





1



2



3



4



5



6



1 Dal gruppo di Bossolasco, sezione di Cuneo, la bella famiglia GALLO. Da sinistra: il nonno Giuseppe cl. 1914, reduce di Russia della «Cu-neense» - il nipote Daniele cl. 1971, btg. logistico «Tridentina» e il figlio Gianni cl. 1944 della «Tridentina». 2 Questa è la famiglia QUARTANELLI del gruppo di Pedrengo, sezione di Bergamo. Da sinistra: Gino (figlio) cl. 1945 btg. «Tirano» - Giovanni (padre) cl. 1912 reduce fronti greco/albana-se/rucco - Vittorio cl. 1941 (figlio) e Walter cl. 1954, btg. «Edolo» (figlio). 3 Un'altra famiglia della sezione di Cuneo, questa volta del gruppo di Guarene. Al centro Giovanni RICATTO cl. 1973, btg. «Saluzzo», alla sua sinistra il padre Lorenzo cl. 1953, art. alpino e lo zio Giorgio cl. 1943, art. alpino. Alla sua destra gli zii Massimo Rinaldi cl. 1943 e Giuseppe Rinaldi cl. 1954 entrambi artiglieri. 4 Un gruppo di famiglia, interamente alpi-no, della sezione di Colico. Da sinistra a destra i fratelli SALICE: Pierino cl. 1923, 2° regg. alpini - Remo cl. 1936, btg. «Gemona» - Luigi cl. 1931, btg. «Edolo» - Angelo cl. 1942, btg. «Morbegno» - Fausto cl. 1933, btg. «Tirano» e i nipoti Adolfo cl. 1956 GAM Sondrio e Daniele cl. 1952, btg. «Edolo». Nel riquadro in alto a sinistra il capostipite Cav. V.V. Battista cl. 1896. 5 Questa è la famiglia CUCCIATTI del gruppo di Cuorgnè, sezio-ne di Torino. Nella foto: il nonno Lorenzo cl. 1923, btg. «Aosta» - il figlio Remo cl. 1948, 1° art. da montagna e il nipote Alberto cl. 1974, caporale del 2° alpini. 6 Nella foto la famiglia DELMONTE di Levice, sezione di Mondovì. Da sinistra: il figlio Flavio, cl. 1974, gruppo «Susa» - il padre Angelo cl. 1935, gruppo «Aosta» - il fratello Mario cl. 1930, brigata «Tridentina» e l'altro fratello Renzo cl. 1926, gruppo «Bergamo».



---

## L'ANNUALE CONVEGNO DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI EUROPEE

# Alpini di Europa riunione a Stoccarda

### I rapporti con i Paesi ospiti e con la madrepatria. Gli iscritti, tasto dolente. Il ruolo degli "amici"

Un'attività fatta da mille piccole e grandi iniziative. Un amore incomparabile per l'Italia e per l'Associazione nazionale alpini. Ma anche tanta paura di scomparire di fronte a un calo fisiologico degli iscritti. È questa la realtà nella quale si muovono e operano le sezioni estere dell'ANA.

Di questi e di altri problemi s'è parlato all'Hotel Europe Kongress di Stoccarda in Germania dove il 27 e il 28 agosto si sono incontrati nel loro annuale convegno i presidenti delle sezioni d'Europa. All'incontro erano presenti il presidente Leonardo Caprioli, gli incaricati per le sezioni estere Giovanni Franza e Angelo Todeschi e il direttore de "L'Alpino" Vitaliano Peduzzi.

Molti gli argomenti sul tavolo e moltissimi gli interventi. Li riassumeremo per punti cercando di dare un quadro il più completo possibile.

#### ATTIVITÀ

Tutte le sezioni estere svolgono un grande ruolo nelle realtà in cui sono inserite pur fra mille difficoltà organizzative spesso acute da problemi di carattere logistico. "I nostri gruppi — spiega Valerio Merluzzi presidente della sezione Svizzera (834 soci, 371 amici degli alpini) — lavorano bene grazie all'impiego di tutti i soci. Per il prossimo anno, proponiamo che si festeggi il 75° compleanno del presidente Caprioli con una riunione dei presidenti delle sezioni europee a Bergamo (proposta accolta n.d.r.)".

Qualche difficoltà in più hanno gli alpini della sezione Nordica (50 soci, 7 amici). "Per noi — osserva il presidente Ido Poloni — non è certo facile trovarsi. Le distanze sono considerevoli e la crisi economica complica le cose". Comunque per il prossimo anno gli alpini della Nordica parteciperanno come tradizione, alla Vasaloppet offrendo appoggio logistico agli alpini che si reheranno in Svezia per la gara di sci.

Le attività spesso sono un mezzo per stringere un legame solido con il Paese che li ospita. Così per gli alpini della sezione Gran Bretagna (103 alpini, 24 amici). "Quest'anno — dice il presidente Bruno Roncarati — abbiamo fatto un'offerta a un ospedale pediatrico specializzato nella ricerca contro il cancro oltre al tradizionale contributo alla casa di riposo Scalabrino". Anche per il 1994 gli "inglesi" organizzeranno la rituale Veglia Verde.

Altre sezioni invece si prodigano per aiutare gli italiani all'estero. "Nelle nostre attività — dice Renato Zuliani, presidente della sezione Francia (256 alpini, 60 amici) — ha la precedenza il problema dell'assistenza a connazionali in stato di bisogno. La sezione ha dato aiuto a una donna di Salerno in ospedale a Marsiglia per consentirle di continuare le cure già iniziate". Fra le tante iniziative gli alpini di Francia organizzano la festa del 4 novembre all'Arco di Trionfo.

In Germania (227 alpini, 30 amici), presidente Oreste Bertolini, invece gli alpini stanno studiando un progetto per la realizzazione di un asilo a Cheren (Etiopia) ma operano anche sul territorio tramite i gruppi che sono molto attivi.

Anche gli alpini all'estero, come tutti gli emigrati, sono legati al Paese d'origine da un affetto enorme. E spesso il loro amore verso l'Italia è ricambiato con la diffidenza da parte della nazione che li ospita. "Gli svizzeri — commenta Merluzzi — di solito non si esprimono su ciò che avviene in Italia. Si nota in loro però una certa soddisfazione quando nel nostro Paese le cose non vanno bene".

"In Gran Bretagna — osserva Roncarati — hanno un'alta considerazione per gli italiani residenti. Gli inglesi però sono pessimisti sulle cose che capitano in Italia".

Chi sta peggio sono i nostri emigranti in Germania. "Gli scandali a ripetizione che si verificano in Italia — osserva Bertolini — si ripercuotono negativamente sull'opinione che i tedeschi hanno dei nostri emigranti".

#### ISCRITTI

È il tasto dolente del convegno. Il flusso degli emigranti italiani verso i Paesi europei negli anni è andato largamente scemando. Questo fenomeno ha avuto ripercussioni negative sulle sezioni estere che hanno visto il numero dei loro iscritti calare progressivamente.

"È ragionevole prevedere un calo di iscritti — è l'opinione di Poloni — molti italiani con l'arrivo della pensione rientrano in Patria; chi rimane poi invecchia e non è più sostituito da giovani leve".

"Il fenomeno dell'emigrazione è in calo — conferma Eleuterio Turra neo presidente della sezione Lussemburgo (66 alpini, 33 amici) — e con esso è in calo anche il numero degli iscritti anche se chi rimane cerca di non far morire le iniziative della sezione".

Un ruolo più importante lo giocano gli amici degli alpini. "Oltre a un notevole contributo per le nostre iniziative — spiega Roberto Del Fiol presidente della sezione Belgio (188 alpini, 120 amici degli alpini) — gli amici degli alpini portano anche un notevole contributo economico".

Ma non tutti sono d'accordo con questa posizione. "Noi — obietta Roncarati — cerchiamo di non esagerare con gli amici degli alpini e nel limite del possibile manteniamo il rapporto di 4 alpini per ogni amico degli alpini".

Sul problema del calo degli iscritti, il presidente Caprioli ha annunciato che presenterà al Comitato direttivo nazionale una proposta per accordare un particolare finanziamento ad alcune sezioni estere che si trovano in stato di necessità per la scarsità degli iscritti.

Il convegno ha avuto un'appendice il 28 agosto quando il direttore de "L'Alpino" Peduzzi e l'addetto alle sezioni estere Franza si sono trovati e hanno approfondito alcuni argomenti affrontati il giorno prima.

La sera del 27 i presidenti delle sezioni estere e i rappresentanti nazionali dell'ANA hanno partecipato a una cena di gala alla quale ha preso parte anche il vice borgomastro di Stoccarda Jürgen Beck. ■



# Dagli archivi russi esce l'esercito delle ombre

**2600 pagine di tabulati, 64.500 nominativi. I morti in campi di prigionia sono 42.000. Fame ed epidemie provocarono l'ecatombe. La difficoltà di identificazione dei deceduti.**

di Carlo Vicentini

Il nuovo clima instauratosi tra l'amministrazione russa e il nostro Commissariato onoranze Caduti in guerra non solo permette il ricupero delle salme dei nostri soldati sepolti nei cimiteri campali dai cappellani, ma ha avviato una faticosa collaborazione per lo sfruttamento degli archivi della ex NKVD, la polizia politica dalla quale dipendevano i campi di concentramento.

In un primo tempo, un inviato di Onorcaduti poté fotografare alcune centinaia di schede intestate a prigionieri italiani nonché i registri con gli elenchi dei morti di alcuni campi di concentramento. Fu subito chiaro che tale sistema richiedeva moltissimo tempo e cospicua spesa, sicché quando i russi si dichiararono disposti a computerizzare il loro schedario - scritto a mano - se Onorcaduti avesse contribuito alla spesa di acquisto delle apparecchiature, la proposta venne accettata.

Nel marzo del 1992, in occasione della visita del Presidente Cossiga a Suzdal, fu consegnato al Commissario gen. Gavazza l'elenco dei 622 italiani morti in quel campo e nella medesima occasione anche il primo registro con circa 800 nomi di nostri soldati entrati nei campi sovietici. Le consegne degli elenchi si sono susseguite fino allo scorso ottobre e oggi Onorcaduti dispone di 2600 pagine di tabulati per complessivi 64.500 nominativi in ordine alfabetico.

Una prima analisi degli originali russi ha stabilito che i 64.500 nominativi riguardano: 42.000 soldati italiani morti nei lager, 21.000 soldati italiani in seguito rimpatriati e 1500 militari non italiani, civili e doppie registrazioni. I rimpatriati appartenenti all'ARMIR sono solo 10.000; gli altri provengono dai lager tedeschi dove erano stati internati dopo l'8 settembre e che i russi avevano incamerato alla fine del 1944 nella loro avanzata verso ovest.

Nei prospetti, per ogni prigioniero sono previsti questi dati: anno e luogo di nascita, grado, reparto di appartenenza, data e luogo

di cattura, i diversi campi dove è stato rinchiuso, la data ed il luogo di morte o la data di rimpatrio. Purtroppo solo pochi nominativi sono corredati con tutti questi elementi; per la maggior parte vi è solo l'indicazione della data e del campo di decesso.

Questi due ultimi dati tuttavia, si sono dimostrati preziosi perché hanno permesso di conoscere quali erano i campi dove sono stati rinchiusi i nostri soldati.

È sbalorditivo! Se ne sono contati più di 400, indicati di solito con un numero. Solo di 130 si è riusciti a risalire, in base ad altre fonti, alla loro posizione geografica. L'arcipelago dei pochi luoghi individuati si estende ad oriente del Don fino ai confini della Cina, ai deserti del Kazakistan, agli Urali, ad Arcangelo sul mar Glaciale Artico.

Una seconda importantissima constatazione si è avuta conteggiando il numero dei morti in ciascun campo. Abbiamo oggi, fornita dagli stessi russi, la conferma di quanto i pochi reduci hanno sempre sostenuto, quasi sempre non creduti, cioè la grande ecatombe verificatasi nei



Belluno. Lo schieramento di urne con i resti di Caduti in Russia



lager a causa della fame e delle epidemie.

I russi ci dicono che nel campo di Tambov sono morti 8500 italiani, che in quello di Miciurinsk ne sono morti 4200, a Saransk 4000, a Nekrilovo 1600 e la drammatica graduatoria continua con tanti campi a quota 1000. Quello che è impressionante è che queste morti sono avvenute nel giro di tre mesi. Il campo di Miciurinsk è rimasto aperto solo due mesi: dunque in esso morivano 70 italiani al giorno. La distribuzione dei decessi, lungo l'arco dei tre anni di durata della prigionia, dimostra che il 70% è avvenuto tra il febbraio ed il maggio 1943, con un picco di 8000 italiani morti in marzo.

È evidente che con una simile mortalità era impensabile una sepoltura in tombe singole ed ecco il perché delle immense fosse comuni con centinaia e centinaia di cadaveri denudati e mescolati tra italiani, tedeschi, rumeni ed ungheresi.

L'esame ha richiesto molto lavoro ma non ha posto problemi. Di tutt'altra difficoltà si è rivelata la interpretazione dei cognomi dei morti. Questo, non a causa della loro traslitterazione dal cirillico in caratteri latini, ma perché i cognomi che ne risultano hanno grafie inesistenti, pronunce impossibili, per altri non si trova nessuna corrispondenza con quelli inseriti nell'archivio dei militari dispersi. È necessaria quindi una defaticante ricerca tra cognomi simili, cambiando via via o una vocale o una consonante.

La ragione è abbastanza ovvia. I censimenti furono fatti oralmente da soldati russi che scrivevano a modo loro le generalità declinate dai nostri. La riproduzione con caratteri cirillici di suoni che non esistono in russo, la poca dimestichezza con la penna di chi scriveva, gli immancabili errori di interpretazione e trascrizione di chi poi rico-



Vicenza. Le spoglie dei Caduti escono dalla cattedrale

piava, hanno fatto sì che i cognomi originali siano diventati dei veri rebus. I nomi dei morti, poi, venivano annotati, con un mozzicone di matita su un pezzo di carta, da un soldato che ogni mattina faceva il giro delle baracche e spesso i nomi che raccoglievano non erano esatti, perché anche chi li dettava conosceva approssimativamente il compagno defunto.

Vi è infine, un'altra causa di incertezze: le numerose omonimie che, in assenza di altri elementi di identificazione, non permettono di decidere quale dei due o tre mi-



Basciano (Abruzzi). Verso l'estremo riposo, in Patria

litari dispersi che hanno lo stesso cognome e nome, sia quello che i russi dichiarano morto.

Finora sono stati tradotti 43.000 nomi, dei quali solo poco più della metà sono stati attribuiti con sicurezza. Si riferiscono a circa 6.000 morti in prigionia ed a 16.000 rimpatriati. Per altri 4000 nominativi sono in corso ricerche e riscontri. Le famiglie di coloro che risultano morti in prigionia, mentre finora erano considerati dispersi, vengono immediatamente informate a cura del Ministero della Difesa. ■

## Penne nere ecologiste

Gli alpini si trasformano in ecologisti. È capitato quest'estate nel Parco del Gran Paradiso. Grazie a un accordo fra la brigata «Taurinense» e l'amministrazione del Parco, 20 alpini di leva del 3° reggimento hanno trascorso 3 settimane (dal 5 al 23 luglio) a Ceresole. L'obiettivo: risistemare alcune mulattiere realizzate nel secolo scorso quando Vittorio Emanuele II veniva a cacciare in questa zona. È un primo passo che il Parco ha compiuto per rimettere in funzione le infrastrutture esistenti con lo scopo dichiarato di rilanciare, dal punto di vista turistico, l'oasi naturale.

Dopo questa esperienza la speranza è che altri gruppi e associazioni, per primi naturalmente i valligiani, seguano l'esempio delle Penne nere.

## L'annullo dei btg. «Vestone» e «Valchiese»



Non sono alpino, ma amico degli alpini. Riguardo alle precisazioni comparse nel n° di settembre 1994 de «L'Alpino» e riguardanti francobolli e annulli postali alpini, invio la riproduzione dell'annullo postale usato dal gruppo ANA di Vestone in occasione del 50° anniversario della battaglia di Kotowsky - 1 sett. 1942-1 sett. 1992.

Felice Mazzi - Vestone (BS)

## CONVEGNO A RICORDO DI GIULIO BEDESCHI

Lo scorso 17 settembre si è svolto a Macugnaga nella valle Anzasca ai piedi del Monte Rosa, un convegno su Giulio Bedeschi, l'indimenticabile autore di «Centomila gavette di ghiaccio» scomparso alla vigilia di Natale 1990.

Al convegno, organizzato dal Gism - Gruppo Italiano scrittori di montagna (di cui Bedeschi fu a lungo presidente), in collaborazione con il gruppo ANA locale, erano presenti una quarantina di «accademici» del prestigioso sodalizio, oltre alla vedova signora Luisa.

Spiro Dalla Porta Xidias, attuale presidente del Gism, ha ricordato la figura dello scrittore leggendo alcuni fra i più toccanti brani del suo libro-capolavoro, bestseller con oltre un milione di copie in varie ristampe.



---

# Anche i russi a Cargnacco per la "Giornata del Disperso"

**Nel tempio una cerimonia religiosa in memoria di coloro che non tornarono dalla steppa**

Con particolare solennità si è svolta a Cargnacco la «Giornata del Disperso». Gli onori sono stati resi dai lancieri di Novara, che proprio quest'anno hanno voluto celebrare la carica di Jagodnij, che precedette di pochi giorni quella più nota del Savoia cavalleria a Isbuschenskij. Presente il gonfalone della città di Udine, decorato di medaglia d'oro e il medagliere nazionale dell'UNIRR, è stata deposta una corona d'alloro sul cippo che, al centro del piazzale del tempio, ricorda i «centomila» che non sono tornati dalla steppa. Quest'anno, poi, si è verificato un fatto eccezionale: la presenza di una delegazione russa, giunta da Rossosch (dove aveva sede il Corpo d'Armata alpino e dove l'ANA ha costruito un asilo) per il gemellaggio con Cargnacco. Questa presenza ha dato un tono del tutto particolare alla cerimonia.

Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal presidente nazionale dell'ANA, reduce di Russia, Caprioli, che ha affermato, tra l'altro, che al sacrificio di questi soldati, scomparsi nella steppa per obbedire alle leggi della Patria, bisogna che i governanti si ispirino per restituirci un'Italia bella e pulita.

È seguito un breve intervento del gen. Gavazza, Commissario per le onoranze ai Caduti, che ha fatto il punto sul recupero delle salme dei nostri soldati nei cimiteri dell'ex Unione Sovietica. Prima della messa, officiata dal cappellano medaglia d'oro don Moretti, le autorità hanno scoperto una lapide in ricordo di don Caneva, che ispirò la creazione e, per tanti anni, custodì il tempo.

Dopo la messa la vedova della medaglia d'oro gen. Enrico Reginato, accompagnata dal gen. Gavazza, ha tagliato il nastro del Museo della campagna di Russia, la cui superficie espositiva quest'anno è stata più che raddoppiata.



Il presidente nazionale Caprioli mentre pronuncia il discorso



La vedova della M.O. generale medico Enrico Reginato taglia il nastro



La delegazione russa saluta con grande cordialità il sacerdote che ha celebrato la messa, la M.O. don Moretti



# Aiutò Luigi Einaudi a fuggire in Svizzera

La figura del mitico presidente della sezione di Torino  
rievocata da un suo ex allievo ad Aosta

di Giorgio Bevilacqua

La mia naja è stata intrisa di forti esperienze vissute con la vivida presenza di quel grande alpino che fu Guglielmo Scagno. In una specie di diario militare, che comincia nel dicembre 1941 col corso allievi ufficiali alla Scuola Alpina di Aosta, rileggo: «Comanda la compagnia il capitano Raserò; i plotoni sono comandati da Sgorbini (caduto in Russia), Fucci e dal tenente Scagno, asciutto, vigoroso, organizzatore pignolo, umanissimo ma senza fronzoli».

Leggo un passaggio ironico: «Per far quadrare i conti della compagnia, prima di sciogliere le file per distribuire la decade, Scagno ci avverte: saranno detratte lire 2 per i cestini delle camerate, 3 per le scarpe, 2 per vetri rotti, nonché 1,45 per miglioramento rancio (sul diario un vistoso punto di domanda)». Dato il ripetersi di queste ritenute, il diario riporta il ritornello d'allora: «E per far le trattenute - lui le pensa proprio tutte - se la Scuola ha un guadagno - lo si deve al prode Scagno».

Conservo di lui una foto sulle nevi del Mucrone, sopra Biella. Scagno è con Fucci, Borri e Sgorbini. Lo reincontrai con Babini nella tarda estate 1943 in Valpelline, ad Ollomont, al corso alpieri. Ero finito in mezzo al fior fiore degli scalatori italiani dell'epoca: Ettore Castiglioni, Caldart, Tizzoni, Ratti, Esposito, Chiara, Paney e tanti altri grandissimi. Con la mia passione per la montagna e l'ammirazione per questi grandi, mi sembrava di vivere in un aeropago di superuomini, in mezzo ai quali mi sentivo una nullità, senza che il mio grado in oro facesse gerarchia con quello loro in rosso.

La notizia dell'8 settembre arrivò lassù due giorni dopo. Il colonnello Boffa chiamò a rapporto tutti gli ufficiali e ci parlò come un padre parla ai figli: era disperato di non sapere quale consiglio dare. La pattuglia Sci veloce della S.M.A. espatriò in Svizzera e fu concentrata a Mürren. Io entrai in un gruppetto che sarebbe rimasto ad Ollomont; una dozzina tra ufficiali e sergenti (Ettore Castiglioni, Giribaldi, Caldart, Sorarù, Macchietto ed altri). Lo comandava proprio Guglielmo Scagno. Se si vuol parlare di attività partigiana, quello fu, di certo, uno dei primissimi nuclei. Ci chiamavano la «Banda del Berio», un monte che sovrasta Ollomont e le malghe di Ball, dove ci eravamo sistemati

(essendo ad un corso di roccia e ghiaccio, non avevamo munizioni).

Scagno ci organizzò nell'aiutare e curare l'espatrio, attraverso il vicino confine svizzero, di ebrei, di perseguitati, di vari politici (anche di ex fascisti che al 25 luglio avevano festeggiato la fine del regime) che arrivava alla spicciolata dal parroco di Ollomont. Tra gli espatriati ci fu anche Luigi Einaudi con la famiglia. Percorrevamo la conca di By e poi, su, fino al col Fenêtre, sul Mont Gelé. I tedeschi s'erano installati nella zona e avevano ricevuto l'ordine di catturarci.

Finita la guerra, anni dopo, attraversando i campi di sci di Tarvisio, mi giunge, da un lontano altoparlante, la voce inconfondibile di Guglielmo Scagno. Corro sul palco del traguardo. Ci salutiamo. Abbracci e «ricordi» della «Banda del Berio». Era lì per organizzare i campionati nazionali ferrovieri (lavorava all'ufficio legale delle Ferrovie di Torino). Seguirono i vari incontri nelle Adunate. Fino all'ultimo avvenuto in occasione dell'Adunata di Milano. Avevo sfilato varie ore prima e, appoggiato ad una transenna poco dopo il palco della autorità, mi godevo il bagno di felicità che ci dà sempre la sfilata. Si presenta la sezione di Torino e vedo Scagno in testa, accanto al labaro della sezione. Lo chiamo urlando. Esce dalla formazione e mi abbraccia. Naturalmente mi apostrofa per averlo obbligato a zompare per recuperare la testa della formazione (gli faceva male una gamba). Mi salutò ancora col braccio da lontano. Fu l'ultimo incontro. ■



Campo invernale del corso allievi ufficiali della Scuola Militare d'Aosta, primavera 1942, sul monte Mucrone (Biella). Da destra: Scagno, Sgorbini, Fucci, Borri

## Ha 25 anni il Soggiorno di Costalovara

Quest'anno le presenze dei minori nei tre turni del Soggiorno Alpino di Costalovara sono state 430 a fronte di circa 300 dello scorso anno e di una ricezione massima di 450. Nel corso della stagione 1994 è stato celebrato il 25esimo di fondazione del Soggiorno. I festeggiamenti si sono svolti domenica 24 luglio. Il programma prevedeva l'arrivo delle autorità, il discorso del presidente Demarchi, il quale ha tracciato la cronistoria degli avvenimenti che hanno portato alla costruzione del Soggiorno sottolineando la volontà dei fondatori. Sono seguite la benedizione e lo scoprimento della lapide, sulla quale si leggono i nomi dei due ideatori e promotori dell'opera: Nino Genesio Barellò e la sua consorte Maria.

Ha concluso l'incontro un canto dei bambini ospiti del Soggiorno.





Varese

## PENNE NERE

### Un progetto governativo

Gli alpini sono sempre più utile strumento di presidio del territorio da utilizzare in operazioni di protezione civile.

Donde la richiesta avanzata in una mozione sottoscritta da oltre cento parlamentari di diversi partiti (mancano soltanto le firme dei rappresentanti del Msi-Dn e del Pli) che è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio.

Nel «mirino» dei proponenti la mozione è il disegno di legge presentato per iniziativa governativa nel dicembre scorso, che riguarda appunto il nuovo modello di Difesa, che punta alla valorizzazione del volontariato, anche femminile.

Questo progetto - ha spiegato Martino Dorigo (Rifondazione comunista), che ha coordinato i lavori della conferenza stampa, cui hanno preso parte anche i parlamentari degli altri gruppi firmatari della mozione - stabilisce infatti la soppressione di due brigate alpine, a partire dall'anno prossimo. Si tratta della «Taurinense» e della «Cadore» che farebbero la stessa fine della brigata «Orobica», già cancellata nel 1991. Contro il progetto si sono dichiarati i parlamentari.

Fabio Bombaglio

Vicenza

## ALPIN FA GRADO

### Il fango d'Albania e il fango di Russia

Abbiamo scritto, non molto tempo fa, che il campo della letteratura alpina risultava invaso e sovraffollato di libri, racconti, opuscoli, ecc. sulla campagna di Russia, mentre scarso appariva - e lo è infatti - l'apporto alla precedente campagna greco-albanese.

Non c'era nessuna intenzione - a priori - di fare un confronto tra i due periodi di guerra, anche e soprattutto perché in entrambi ci fu lo stesso, identico impegno e valore dimostrato dai nostri soldati, lo stesso prezzo di sangue e di morti pagato; gli stessi presupposti di una guerra voluta in alto loco e fatta fare in condizioni assurde, logistiche e di armamento. Ma - scrivemmo - che il fango dell'Albania non ci sembrava diverso da quello russo!

Lacchiarella (MI)

## IL GAVETTINO

### Organizziamola questa gita!

Mi ha molto meravigliato sapere che un'associazione come la nostra, che indubbiamente trae origine da una vita asso-

ciativa in reparti alpini, non riesca ad organizzare una gita per passare una lieta giornata fra di noi in una località montana. Ancora non ci credo, l'ho proposto al nostro consiglio di gruppo e lo ripeto oggi a voi. La montagna: qui la natura ti ripaga con le sue meraviglie, con le fresche acque di torrenti, di boschi e prati verdeggianti, di fiori di ogni tipo e colore, di aria fresca e leggera. Ecco questa è la montagna che ci attende!

È una questione di spesa? Non credo, basta rinunciare ad andare una, due volte al cinema o a mangiare una pizza!

Marco

Torino

## CIAO PAÍS

### Nuovo Parlamento e «modello di difesa»

Tra i tanti nodi che il futuro Parlamento da noi eletto (è bene ricordarcelo e «ricordarglielo», sin da ora) dovrà affrontare ci sarà, ancora inestricabilmente attorto, quello annoso di un «modello di difesa» credibile (verso gli alleati, soprattutto europei) onesto (verso i cittadini in uniforme e non) e ragionevole (nei confronti delle oggettive capacità finanziarie del Paese). L'Italia, infatti, dovrà pur decidersi a vararne uno.

Poche settimane addietro, il gen. Incisa di Camerana, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha inteso tranquillizzare le penne nere torinesi comunicando loro che le truppe alpine, che - ha detto - tanto piacciono agli italiani e sono così internazionalmente apprezzate per le loro caratteristiche umane e per il loro livello operativo, non avranno nel loro complesso molto da temere dalle drastiche riduzioni, che comunque sia, il «nuovo modello di difesa» dovrà imporre a tutte le componenti delle Forze Armate. Gli alpini, con il consueto disincantato senso pratico, hanno accolto l'affermazione come un autorevole augurio di un ospite stimato. Ma qualcuno ha immediatamente manifestato il desiderio di vedere quell'auspicio ritradotto, ed al più

presto, in un qualcosa di concreto e incontrovertibilmente riscontrabile.

Al di là dei discorsi di circostanza, infatti, continuano a circolare certe brutte voci sul futuro, per esempio, della «Taurinense»....

Adriano Rocci

Francia

## NOTIZIARIO

### A buon intenditor poche parole

La nostra associazione è strutturata alla base da alpini che nominano un consiglio di gruppo con un responsabile che è il capogruppo. Costui si trova nell'obbligo statutario di riferire al Consiglio sezionale tutto ciò che intraprenderà nell'annata alpina. Deve poi partecipare (o farsi rappresentare), ogni anno all'assemblea sezionale (che dal 94 si tiene un anno su due) per conoscere appunto l'evoluzione della nostra associazione, e allo stesso tempo far sapere le iniziative di ognuno dei vari gruppi.

Se così fosse, tutto andrebbe per il meglio; ma da quanto posso constatare al di fuori dei soliti gruppi guidati da persone che sanno cosa voglia dire la parola democrazia, altri invece credono di fare il bello e cattivo tempo a loro agio, e guarda caso sono proprio quei gruppi che non vanno per la maggiore. Gruppi che si accontentano di fare feste abbeveratorie senza mai fare cerimonie che innalzano il nome dell'Italia e degli alpini; altri che non partecipano ad assemblee sezionali perché non hanno tempo, ma che vanno la domenica successiva a 300 chilometri per una festa di gruppo solamente per intrattenere amicizie alpine (che è un bene), ma anche per onorare operazioni bacchicche.

La sola constatazione che voglio fare, anche se abbastanza dura, è questa: ad ogni livello di carica che voi siate, e che non sapete o non volete farne buon uso, ebbene lasciate il posto ad un altro, ma soprattutto non dite più di essere alpini. A buon intenditore...

Renato Zuliani

## Stampa alpina

È opportuno rifare periodicamente il punto sulla stampa alpina. L'ultimo «censimento» risale al maggio 1992. Si rinnova pertanto ai presidenti di sezione l'invito a comunicare sollecitamente alla direzione de «L'Alpino»:

- 1° Titolo della testata sezionale.
- 2° Nome del direttore responsabile.
- 3° Indirizzo e telefono.
- 4° Nome del corrispondente sezionale.

Le sezioni che non hanno un proprio giornale, sono pregate di confermarlo. Se esistono notiziari di gruppo, è gradita la segnalazione aggiornata di: titolo, direttore, recapito.





Dopo 30 anni dal congedo, nell'incantevole località di Asolo (TV), si sono dati convegno numerosi alpini del 2/40° che avevano prestato servizio nel 1962/3 alla 303ª compagnia del 11° regg. alpini d'arresto presso la caserma di Ugovizza (UD).  
Chi è interessato a partecipare al prossimo incontro telefoni al 041/9123430.

### 1° RADUNO DEL GRUPPO «VICENZA»

Alcuni artiglieri alpini del gruppo «Vicenza» di Verona, Bolzano, La Spezia, vogliono organizzare il 1° raduno del gruppo «Vicenza», batterie 19/20/21.

Chi desidera far parte del comitato organizzatore può dare l'adesione entro gennaio 1995 a:

Mario Formaggio, gruppo Cà di David - tel. 045/540820

Pietro Tebaldi, gruppo Soave - tel. 045/7680752

Cesare Perini, gruppo Piani - tel. 0471/932827

Guglielmo Muffato, sezione di Bolzano - tel. 0471/287324

Giovanni Keim, sezione di Bolzano - tel. 0471/285223

Guido Vanni, sezione La Spezia - tel. 0187/714168



Da 42 anni non si erano più incontrati, e tutti e tre erano stati in forza al 6° regg. alpini: oggi risiedono in Australia ma sono nati a Malé, in Val di Sole.

La foto li ritrae: Attilio Angeli, Dario Zanella e Guido Zanella.



Dopo 45 anni si sono incontrati gli artiglieri alpini Domenico Reteuna del gruppo di Usseglio e Natale Deagostini del gruppo di Viù, ambedue della classe 1922, appartenenti al gruppo Pinerolo.



In occasione del cinquantenario di «Quota Cividale» si sono incontrati Emilio Cucovaz e Tranquillo Sedola, ambedue della classe 1931, il primo trombettiere e il secondo mitragliere della 20ª compagnia del batt. «Cividale».



MARKETING CONSULTANTS



SCADE IL 31/03/95  
AUT. MIN. CONC.

# IN REGALO LE TAZZE *d'Autore*



CON SOLI  
**15 PUNTI**  
2 TAZZE E 2 PIATTINI  
IN FINE PORCELLANA

E CON SOLI  
**25 PUNTI**  
RICEVERAI IN PIU'  
LA ZUCCHERIERA



**REGOLAMENTO:** Ti basterà pochissimo tempo per completare la collezione "Le Tazze d'Autore" in fine porcellana: con soli 15 punti che trovi su Cestella, Robiola, Linea, Alpino, Toma Bianca e Annabella Osella - riceverai direttamente a casa 2 tazze e 2 piattini. Inviando 25 punti riceverai 2 tazze, 2 piattini e la zuccheriera. I punti, vanno spediti entro il 31/03/95 a: OSELLA c/o I.S. c.p.1045 - 10071 BORGARO TORINESE.



Incolla qui i punti

	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	Riceverai 2 tazze e 2 piattini	16	17	18	19	20
21	22	23	24	Riceverai 2 tazze, 2 piattini e la zuccheriera		

Se non sarà disponibile la coppia indicata, Osella te ne invierà un'altra a sua scelta.

NUMEROVERDE 167-055200

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
 Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_ / \_\_\_\_\_

Desidero ricevere le tazze da colazione:  
 Coppia rossa  
 Coppia blu  
 Coppia lilla



Alla scoperta della bontà.





Nello scorso settembre si sono ritrovati a Nizza Monferrato (AT) numerosi alpini reduci del batt. «Monte Assietta» del 3° regg. alpini, vale a dire del battaglione «Monte» del batt. «Exilles», con lo scopo di ricordare il 50° anniversario delle tragiche giornate del settembre 1943, e per portare un omaggio floreale al comandante di allora del reparto ten. col. Pianta, sepolto nel locale cimitero.

È intenzione di questi reduci di indire per l'anno prossimo un raduno di tutti coloro che all'8 settembre del 1943 erano in forza al XXXI° battaglione alpino di complementi che in seguito mutò il proprio nome in «Monte Assietta».

Gli interessati scrivano a Giovanni Vecchio, Via Boston 63, 10137 Torino - tel. 011/366707.



Gli alpini della 116ª compagnia mortai del btg «Belluno» si sono ritrovati per l'annuale raduno il 19 settembre 1993 presso la caserma Salsa di Belluno (ex 7° Alpini). Per l'occasione hanno scoperto una targa bronzea, posta all'ingresso della camerata che aveva ospitato per tanti anni la 116ª.

Fra gli intervenuti il vice comandante della caserma Salsa ten. col. De Mattè e gli ex comandanti gen. Sequenza e col. Riccardo Piccin.

Chi non è potuto intervenire e volesse partecipare al prossimo raduno, scriva o telefoni a Massenzio Mazzetti via Sellustra, 5 - 40026 Imola (BO) tel. 0542/43196.



# FINISCE LA NAJA? E IO ATTACCO IL LUCCHETTO

È un'abitudine degli alpini che si congedano a Merano. Col tempo l'usanza è diventata anche un'attrazione turistica



Per chi ha fatto il militare a Merano è il simbolo della fine della naja. Per gli abitanti della cittadina altoatesina è un'occasione come un'altra per attrarre turisti. Stiamo parlando del ponte dei lucchetti.

La storia è iniziata pochi anni fa ma è già diventata tradizione. I najoni (quasi tutti alpini) alla fine dei dodici mesi di ferma attaccano il lucchetto, col quale chiudevano lo zaino o l'armadietto, alla ringhiera del ponte dopo aver gettato le chiavi nelle acque gelide del torrente Passirio.

È un gesto liberatorio e allo stesso tempo dimostra l'attaccamento alla cittadina. In ogni caso quando si gettano le chiavi nel Passirio vuol dire che la naja è proprio finita. È un'abitudine che si ripete a ogni scagione che si congeda e ormai la ringhiera è coperta quasi interamente di lucchetti (come mostra la foto che ci ha inviato l'alpino Mauro Businoro).

L'usanza è diventata talmente famosa da trasformarsi in un'attrazione per i turisti che scattano migliaia di foto al ponte. E i meranesi ne hanno approfittato tanto che hanno stampato delle cartoline con l'immagine dei lucchetti attaccati alla ringhiera.



## Madonna del Don: cerimonia a Mestre

**Quest'anno l'olio per le lampade sull'altare è stato offerto dalla sezione di Vicenza**

Siamo verso i trent'anni dalla intronizzazione (avvenuta nel 1966) dell'icona con l'immagine della Madonna, chiamata «del Don» dalla zona di provenienza, nella chiesa dei frati Cappuccini di Mestre.

Da allora, ogni anno, nella terza domenica di settembre, è stata solennemente festeggiata per ricordare gli alpini caduti proprio nei luoghi dove l'icona era venerata. Tutto un legame ideale quindi, che collega spiritualmente situazioni lontanissime, al di sopra di ogni ideologia.

Per la cronaca diremo che la sezione di Vicenza, di turno per l'offerta dell'olio alle lampade dell'altare dell'icona, ha partecipato col suo presidente Dalla Vecchia, i consiglieri e un folto numero di alpini, rappresentanti decine di gruppi, tutti con le loro insegne.

Fra le autorità il prosindaco Zorzetto, l'Ordinario militare mons. Marra, il concittadino gen. Rizzo, particolarmente vicino, dalla sua istituzione, alla nostra manifestazione.

E.S.

Nella foto, la deposizione della corona di alloro in omaggio ai Caduti. Da sinistra, il presidente Dalla Vecchia, Zorzetto e il gen. Rizzo.



1 kg. 130



1ª settimana

2 kg. 113



2ª settimana

3 kg. 96



3ª settimana

4 kg. 80



4ª settimana

# FANTASTICO!

**Nuovo,  
rapidissimo  
trattamento  
dimagrante**

## UNISEX MAGIC LINE

Per la prima volta un trattamento dimagrante sicuro, rapido e naturale, eccezionalmente efficace per UOMINI E DONNE di ogni età.

UNISEX MAGIC LINE produce immediatamente questi effetti:

- Elimina totalmente il grasso superfluo.
- Evita l'accumulo di nuovo grasso grazie alla sua azione equilibrante.
- Tonifica i muscoli e i tessuti evitando rughe, borse, e flaccidità dei tessuti.
- Combatte la cellulite.
- Vi dona una linea agile, sottile e attraente.

e tutto ciò in pochi giorni grazie al suo **EFFETTO ACCELERATO.**

UNISEX MAGIC LINE è il dimagrante ideale per la coppia: **SCOPRIRETE LA GIOIA DI DIMAGRIRE INSIEME**, verificando giorno per giorno con stupore i rapidissimi progressi reciproci. UNISEX MAGIC LINE è così efficace e rapido che potrete quasi vedere il vostro corpo che si alleggerisce giorno per giorno del peso superfluo.

Risultato normale: **6 CHILI IN MENO DI UNA SETTIMANA.**

**IMPORTANTE:** Potrete seguirlo vivendo la vostra vita normalmente, mangiando quanto volete, senza diete, senza calcoli di calorie.



**DA COSÌ... A COSÌ**  
risultato dopo solo  
15 giorni di trattamento

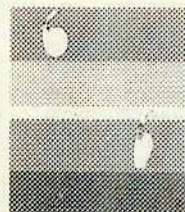


**UN TRATTAMENTO  
RIVOLUZIONARIO PER LA  
RICRESCITA DEI CAPELLI**

**BIOTIN** Attivatore capillare sia per uomo che per donna

Dopo 10 anni di ricerca, un medico cinese ha scoperto una lozione che elimina definitivamente il 97 dei problemi di caduta di capelli. Molte delle cellule che costituiscono i centri di generazione dei capelli, a seguito di molteplici cause, sospendendo la loro naturale attività e diventano inattive, inizia così il processo di caduta dei capelli e intere zone del cuoio capelluto rimangono prive di copertura. Un tempo si riteneva che l'inattività di queste cellule fosse definitiva, fino a che si scoprì invece che si trattava di una condizione temporanea destinata a cambiare se si fosse trovata una sostanza capace di "stimolare" questi centri atrofizzati.

Il Dottor Cheng ha finalmente messo a punto questa straordinaria lozione che nutrendo il cuoio capelluto in profondità, e irrigando i vasi sanguigni, ha il potere di riattivare le cellule inattive dei bulbi iliferi permettendovi in poco tempo di riacquistare una capigliatura giovanile; infatti i capelli ricrescono progressivamente. Centinaia di testimonianze avallano la straordinaria efficacia di questo prodotto.



Il segreto delle ghiandole sebacee e il colesterolo riempiono la sacca radicale, bloccando la crescita. **BIOTIN**, attivatore capillare, disintegra queste sostanze eliminando il blocco della crescita.

confezione da 150 ml.

**a solo lire  
39.900**

Cod. 60

"...al mattino impiegavo un sacco di tempo per nascondere con i pochi capelli rimasti le chiazze pelate. Per quattro anni mi sono affidato a molti istituti e, in cambio di milioni, ho ricevuto, solo delusioni. Poi, Biotin, con poche applicazioni mi ha ridato finalmente i capelli di prima..." G.B. - Milano  
"...da tempo dal pettine toglievo ogni giorno una manciata di capelli e in breve la mia testa diventò simile ad una palla di biliardo. Ero disperato e iniziai a portare cappelli estate e inverno. Ho provato un sacco di intrugli invano. Finalmente Biotin ha risolto il mio dramma..." R.A. - Roma

## IL PIACERE DI DIMAGRIRE INSIEME

### ALCUNE TESTIMONIANZE RIVELATRICI

**SONNY BISHOP, 55 anni, S. Francisco.**  
"Ho perso 40 chili in 40 giorni. Devo mostrare le foto di come ero prima per essere creduto!"

**KATY MASON, 34 anni, Vermont.**  
"UNISEX MAGIC LINE ha risolto in una volta sola il mio doppio caffè di grassezza e di cellulite. Ho perso più di 25 chili in un mese!"

**LAURA E MERVIN DRAYTON, Londra.**  
"Mio marito ed io siamo dimagriti quanto desideravamo in pochissimo tempo. La cosa più divertente è che ci misuriamo ogni giorno l'uno con l'altra, e così abbiamo potuto verificare come UNISEX MAGIC LINE riduce il nostro punto di vita e i nostri fianchi giorno per giorno. I nostri amici dicono che ora sembriamo una coppia da annuncio pubblicitario. Se vi pare che sia così, pubblicate la nostra foto!"

## GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI Tagliando d'ordinazione da spedire a: SANS EGAL s.r.l. Cas. Post. 12063 - ROMA

Inviatemi l'articolo contrassegnato. Pagherò al postino alla consegna del pacco l'importo dovuto più spese postali. CC

- Cod. 39 per perdere 5 Kg. in 15 giorni L. 29.500
- Cod. 40 per perdere 10 Kg. in 30 giorni L. 44.000
- Cod. 41 per perdere 15 Kg. in 60 giorni L. 54.000
- Cod. 60 **BIOTIN** L. 39.900

COGNOME .....

NOME .....

VIA ..... N. ....

CITTÀ .....

CAP ..... PROV .....

ALP 12/94



## Alpino chiama alpino



### CHI SI RICONOSCE SCRIVA A TORONTO

La foto mostra un gruppo di genieri alpini sul monte Cresta (Friuli), durante il campo estivo del 1954. Appartenevano al btg. «L'Aquila». Chi si riconosce scriva a Valentino Fellini, 609 Harvie Avenue - Toronto Ontario (Canada).



### IL BTG. «VAL FELLA»

La foto ritrae due alpini appartenenti al btg. «Val Fella», ex VII battaglione alpini d'arresto, a Ugovizza. Questo reparto, che aveva ripreso vita nel 1963, era alle dipendenze dell'11° raggruppamento alpini d'arresto.

Chi ne faceva parte, scriva a: Giorgio d'Odorico, via Friuli 3 - 33050 Mortegliano (UD) - tel. 0432/260412.



### CERCA I COMPAGNI DI FUGA

L'alpino Giuseppe Ghirardi, classe 1907, il 9 settembre '43 era in forza alla mensa ufficiali del deposito del 3° regg. guastatori a Pinerolo, da cui fuggì, calandosi da una finestra, insieme ad un commilitone di cui non ricorda il nome.

Cerca notizie del suo compagno di fuga e dei due civili (un uomo e una donna) che lo aiutarono in quella circostanza.

Scrivere o telefonare a Giuseppe Ghirardi, via Moncenisio 80 - 10052 Rochemolles (AO) - tel. 0122/999932



### BAR L'AQUILA 1/65

Questa fotografia è stata scattata all'Aquila nel gennaio 1965 e rappresenta, accosciato, il caposquadra Sergio Antoniazzi, e in piedi, Lamberto Modolo, e l'istruttore cap. magg. Franco Canale, tutti facenti parte della VI squadra, 11° plotone, 11° compagnia, del I°/65 BAR L'Aquila. Essi si mettano in contatto con Sergio Antoniazzi, via Boschi 17 Refrontolo TV - tel. 0438/894480 e con Lamberto Modolo, via Sottoriva 10 - Follina (TV) - tel. 0438/970406, onde ritrovarci con altri compagni di naja.



### È SCOMPARSO NELLA STEPPA

Questa foto rappresenta Gino Ferri, cl. 1922, divisione «Cuneense» 4° reggimento art. alpina, 2° batteria. Gino Ferri è stato dato come disperso in Russia. Chi avesse di lui qualche notizia, è pregato di contattare il fratello Giovanni Ferri, via Padre Bracchi - Borgotaro (PR), oppure la nipote Monica Ferri, via Maestri 2 - Borgotaro (PR) - tel. 0525/99397.





#### SI CERCANO NOTIZIE DEI COMMILITONI

Damiano Prest caporal maggiore alla 75<sup>a</sup> comp. del btg. «Pieve di Cadore», classe 1912, richiamato nel 1939 alle salmerie, congedato nel 1945, fotografato col mulo «Rubanò», desidererebbe avere notizie da commilitoni. Scrivere in: 22 Avenue de L'Aigne - 21200 Beanne (F).

#### SCUOLA DI TIRO CONTRAEREO

Questa foto scattata a Porto Baselenghe (località tra Caorle e Bibione - Treviso) ritrae una parte del gruppo «CAL» (contraerea leggera) della brigata «Julia» alla scuola di tiro sulla costa adriatica nell'agosto 1955. Chi si riconosce scriva a Giovanni Maria Basso (vedi freccia) via Cernegons 11 - 33040 Premariacco (Udine) tel. 0432-720088, che è intenzionato a promuovere un incontro tra commilitoni nel 1995, a quarant'anni da allora.



#### II° RAGGR. TO ALPINI DA POSIZIONE

La fotografia, scattata nel 1959 a Pontebba (UD) caserma Zanibon, ritrae alcuni componenti dell'II° raggruppamento alpini da posizione del XIV° battaglione brigata «Julia».

Chi si riconosce, può contattare l'alpino Livio Della Schiava (Fraz. Trelli n° 95 - 33027 Paularo UD tel. 0433-70543), indicato dalla freccia, il quale sarebbe felice di ritrovare qualcuno.





### COMO Cappella votiva a Sella del Boffalora

Il 17 luglio scorso è stata consacrata sui monti di Ossuccio, alla Sella del Boffalora (n. 1235), una cappella dedicata ai Caduti e a quanti nei secoli su quella montagna faticarono. La cappella, costruita direttamente dal gruppo ANA e dalla popolazione di Ossuccio con l'appoggio dell'amministrazione comunale che ha messo a disposizione l'area e i materiali necessari, è stata dedicata, per ragioni storiche e tradizionali, alla Madonna, a San Ricci e a don Carlo Gnocchi.

All'interno della chiesetta è stata posta un'urna con la terra raccolta sulle rive del Don da un alpino di Ossuccio che fece parte del «12° Gruppo volontari» per la costruzione dell'asilo voluto dall'ANA a Rososch.

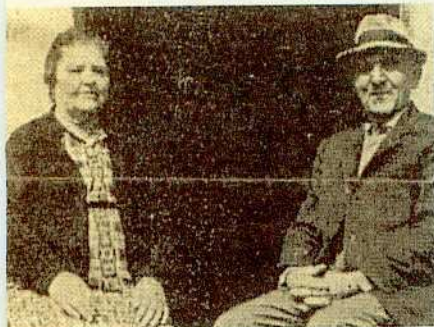
### VICENZA

#### Sede in ricordo del ten. Tigrucci

Non è andata delusa l'attesa per l'inaugurazione della nuova sede del gruppo alpini Alte Ceccato; A rendere la cerimonia toccante e ricca di significati simbolici e morali, che hanno coinvolto emotivamente tutto il paese, è stata l'unanime decisione del consiglio direttivo di intitolare la nuova sede al concittadino ten. Enrico Tigrucci, scomparso tragicamente il 4 marzo scorso a soli 27 anni, nel corso di una esercitazione militare in val di Vizze. Madrina della cerimonia la mamma dello stesso ten. Tigrucci, signora Laura Colla Tigrucci.

Significativa la presenza di un picchetto di alpini provenienti da Silandro, con il comandante col. Barberis e il cappellano militare don Sacella che ha concelebrato la messa, tutti compagni d'arma del ten. Tigrucci alla cui memoria è stata scoperta una stele nel parco antistante la sede.

Nella foto, in primo piano il monumento all'Alpino; in secondo piano la stele in memoria del ten. Tigrucci.



### PADOVA

#### A Este c'è un'altra portatrice carnica

Il nostro socio Guerrino Trevisan, dopo aver letto l'articolo apparso su «L'Alpino» di maggio nel quale è detto che nonna Lucia è l'ultima portatrice carnica, ci comunica che anche sua madre Gentile Zozzoli, di anni 91, ha ricevuto il titolo di cavaliere di Vittorio Veneto nel 1976 e che suo padre Sante (ragazzo del 99) oltre ad essere cavaliere di Vittorio Veneto è uno, se non l'ultimo, legionario di Fiume. Abitano a Este, in via J. Kennedy 13 e godono buona salute.

Nella foto: Sante Trevisan e la moglie Gentile Zozzoli.



### TRIESTE Intervento di Protezione civile

Nella «Giornata della Protezione Civile», che quest'anno era rivolta alla salvaguardia dell'ambiente boschivo, i volontari e soci della sezione «Guido Corsi» si sono impegnati nel ripristino di un sentiero da utilizzare come «pista tagliafuoco» sulle pendici del Carso. Troppe volte le fiamme divorano parte del territorio boschivo del modesto entroterra triestino, e pertanto l'intervento individuato per impegnare i volontari nella giornata che aveva per motto «un alpino, un albero» era quanto mai opportuno.

Già da tempo il nucleo di P.C. è impegnato in operazioni del genere, effettuate sotto la supervisione della locale direzione regionale foreste e parchi.

Nonostante un minaccioso temporale si fosse abbattuto nelle prime ore del mattino ed incuranti della pioggia che ha continuato a cadere, ad intermittenza, fino a mezzogiorno, gli alpini hanno lavorato di buona lena, mentre i volontari della Croce Rossa, con un'ambulanza al seguito, vigilavano sull'incolumità dei presenti. Una squadra, armata di decespugliatori, motoseghe e vari attrezzi da taglio era impegnata nell'allargamento del sentiero, così da permettere un agevole passaggio dei mezzi antincendio, mentre un'altra ripuliva le canalette di deflusso delle acque.





## LECCO Gruppo San Genesio: nuova sede

Il gruppo Monte San Genesio conta oggi oltre cento soci i quali, sotto la guida dell'attuale capogruppo Lavelli e del vicecapogruppo Spreafico hanno portato a compimento la costruzione e realizzazione della nuova sede di viale Lombardia a Santa Maria Hoè. La costruzione, tutta in legno, è stata realizzata in struttura prefabbricata in Polonia ed assemblata sul posto. Sorge in un magnifico ambiente: il parco comunale di Santa Maria Hoè. Le attività associative, umanitarie e del tempo libero trovano ora una più idonea sede per poter essere promosse. La nuova sede infatti si sviluppa su oltre 80 metri quadrati con salone per riunioni, ufficio-segreteria, servizi igienici, cucina. Nel seminterrato trova spazio il ricovero per attrezzi e materiali.

## TRENTO

### Croce di cavaliere al reduce invalido

La fanfara del gruppo ANA di Pieve di Bono, unitamente agli alpini giudicariesi, è intervenuta per rendere più solenne la cerimonia tenutasi al Centro servizi per anziani di Pieve di Bono, alla presenza delle massime autorità civili, religiose e militari per la consegna dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica conferita all'alpino ottantatreenne, reduce dalla guerra d'Africa, Emilio Nicolini di Daone, grande invalido per le infermità contratte in zona di guerra.

**Nella foto, il momento culminante e più commovente: la consegna della decorazione a Nicolini.**



## VARESE Un gruppo ANA festeggia i 45 anni

Quarantacinque anni fa, grazie all'indimenticabile figura di Pasquale Fogliato, nasceva il gruppo alpini di Gazzada Schianno (Va).

Per ricordare l'avvenimento gli alpini, ora guidati da Franco Mazzucchi, hanno organizzato sabato 18 e domenica 19 giugno una serie di manifestazioni. Sabato una delegazione ha visitato i cimiteri del comune deponendo un omaggio floreale sulle tombe di amici e soci defunti. La sera s'è poi esibito il coro alpini «ex Orobica». Domenica un lungo corteo di alpini e amici ha attraversato il paese e ha depositato una corona al monumento ai Caduti di Gazzada. All'oratorio s'è tenuta poi una grande festa nel corso della quale sono stati premiati i vincitori (gli alunni delle scuole elementari, media e materna) del concorso di disegno «Gli alpini e la montagna».

## CREMONA Rettifichiamo (e ci scusiamo)

Sfogliando il numero di luglio dell'«Alpino» gli alpini di Cremona hanno notato con soddisfazione, la foto della sezione mentre sfilava a Treviso, preceduta dallo striscione portato da otto giovanissimi alpini. La gioia si è però trasformata in delusione leggendo la didascalia che li identificava come sezione di Savona (ultima fotografia a sinistra di pag. 15).

Naturalmente si capisce che si tratta di un involontario errore e per questo Cremona sarebbe grata se venisse pubblicata una rettifica alla didascalia. E più di tutti lo sarebbero i giovani alpini che portano lo striscione.

*Verissimo. L'errore c'era e ce ne scusiamo con i cortesi amici di Cremona.*

## ABRUZZI Bene organizzati per la Protezione civile



Il gruppo ANA di Magliano dei Marsi (sezione Abruzzi), schierato davanti alla autobotte per spegnimento incendi, acquistata dai soci del gruppo e che molto spesso usano per spegnimento di incendi. Il gruppo è bene organizzato per la protezione civile ed è autosufficiente per qualsiasi intervento.

## SAVONA

### 1° raduno dei soci della valle Bormida

Domenica 4 settembre a Carcare (SV) si è svolto il primo raduno dei soci della valle Bormida che è stato organizzato dal locale gruppo.

Dopo la messa presso il monumento ai Caduti è stato effettuato l'alzabandiera e sono state deposte corone. Il presidente Siccardi ha ricordato i carcaresi decorati al V.M., due medaglie d'oro (Giovanni Sanguinetti e Angelo Vidoletti) e una medaglia d'argento (Candido Corrent).

Ai famigliari di otto alpini della «Cuneense», caduti o dispersi sul fronte russo, è stato consegnato un ricordo predisposto dal gruppo.



## Dalle nostre sezioni all'estero

### CANADA



Decorazione a un socio fondatore della sezione di Ottawa

Durante una suggestiva cerimonia tenutasi presso la sede dell'«Italian Canadian Senior Citizens Club», l'alpino Donato Mariani, classe 1914, uno dei soci fondatori della sezione, ha ricevuto la croce al merito di guerra per la sua partecipazione alle campagne in Albania e Jugoslavia.

La decorazione gli è stata consegnata dall'addetto aeronautico, militare e navale presso l'ambasciata d'Italia, generale di brigata aerea Pagano. Erano presenti il ministro dell'ambasciata Benedetti, ed i rappresentanti delle varie associazioni d'arma e combattentistiche della città. Nella fotografia, l'alpino Mariani fra il gen. Pagano e il presidente della sezione Penna.



La borsa di studio a Edoardo Guerra (1000 \$)

Il gruppo autonomo di Sudbury (Ontario) ha consegnato a Edoardo Guerra, figlio del socio artigiere alpino Anselmo Guerra, un assegno di 1000 dollari, quale borsa di studio «Bertagnoli» per familiari di alpini all'estero. Edoardo è studente nella facoltà di ingegneria metallurgica. Il capogruppo Luigi Buttazzoni ha pronunciato un breve e applaudito discorso.

Nella foto, al centro, Edoardo Guerra che tiene in mano l'assegno.



Inaugurato gagliardetto del gruppo di Guelph

Gli alpini del gruppo canadese di Guelph si sono recati ad Hamilton, sede della sezione, per la cerimonia di benedizione del loro gagliardetto. Accanto alle penne nere di Hamilton, erano presenti gli alpini del gruppo Kitchener-Waterloo, di Welland. Madrina e padrino del gruppo sono stati i coniugi Cornelia e Guido Bertoli, mentre padre Giuseppe Bellan di Bassano del Grappa ha celebrato la messa.

Il presidente sezionale ha ringraziato Dino Berruti, capogruppo di Guelph, e i suoi validi collaboratori che tanto si sono adoperati per la nascita del gruppo, che conta 34 soci e un simpatizzante.

Nelle foto: il gruppo di fiamme verdi attorno a padre Bellan e il nuovo gagliardetto.





## FRANCIA



### Pionieri nel 7°: chi si ricorda?

Questa foto fu scattata il 2 maggio 1952 a Pontebba, alla vigilia del congedo dal gruppo Pionieri, classe 1929, del 7° Alpini, aggregati alla comp. comando dell'8° reggimento. L'alpino Cesidio Scola (indicato dalla freccia), 42 anni emigrato a Parigi, desidererebbe rincontrare i commilitoni di allora. Scrivere al seguente indirizzo: 12 Impasse Hélène - Boucher 78800 (Francia) tel. 39.68.70.42 - Houilles



### L'alpino Francesco Foretti ha compiuto i cent'anni

Il 14 novembre l'alpino cavaliere di Vittorio Veneto Francesco Foretti ha compiuto cento anni nel paese dove qualche tempo fa si è ritirato, a Mirabeau di Mallemoisson, vicino a Digne nelle Alpi francesi. Partito dalla natia La Spezia una settantina di anni fa, ha sempre esercitato nella vendita di prodotti alimentari italiani, contribuendo pure nel lontano 1929 alla creazione della sezione di Francia dell'ANA.

Gli alpini della sezione Francia, lo hanno festeggiato il 12 novembre in un ristorante di Mallemoisson.



## AUSTRALIA Monumento a Springvale

Il gruppo ANA di Springvale è stato formato nel 1986 con pochi alpini e amici. Ora conta 40 soci e va molto bene. Per onorare gli alpini in questa zona, nel 1993 abbiamo costruito un magnifico monumento, che è stato inaugurato e benedetto da padre Giuliano Cavarzan con la rappresentanza della sezione di Melbourne e autorità statali. La foto rappresenta il monumento e il consiglio del gruppo di Springvale. Da sinistra: Todesco, D'Ambrosio, Pacquola, Costa, Pinzana, Donazzon, Buratto, Mauro.



## CANBERRA

### È scomparso Gino Braidò

Lo scorso 24 agosto si è spento dopo breve malattia Gino Braidò, presidente della sezione ANA di Canberra. Classe 1931, nativo di Vittorio Veneto, Braidò si distinse fin dalla fondazione del gruppo di Canberra quale instancabile animatore e promotore dell'attività sociale. La sua passione e il suo costante impegno non solo nell'ambiente alpino ma anche in quello della locale comunità italiana, gli erano stati meritatamente riconosciuti con la nomina di cavaliere al merito della Repubblica. Lascia un enorme vuoto nella sua famiglia e in quella degli alpini e nella comunità tutta.





Gruppo di Brembate (sez. Bergamo)



Gruppo di Nanto (sez. Vicenza)



Gruppo di Gignese (sez. Intra)



Gruppo di Lovere (sez. Bergamo)



Gruppo di Ornica (sez. Bergamo)



Gruppo di Piovene Rocchette (sez. Vicenza)



Gruppo di Mariano Corona (sez. Gorizia)

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9 - 20121 MILANO - Tel. 02/6552692 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229.  
 Abbonamenti: L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20121 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816; Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 011/501657. Padova: via S. Pellicco 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 22065. Roma: via Ussani 90, 00198 - Tel. 06/6536898 - Fax 6536267. Recanati (MC): c.so Persiani 44, - 62019 - Tel. 071/982620 - Fax 071/981889.





## SEGNI DI DISTINZIONE

PER NATALE REGALA E REGALATI LE CREAZIONI IN ORO DEL VERO ALPINO

Art. 01 FERMASOLDI in oro 750‰, 18 Kt, personalizzato con Distintivo Alpino smaltato a mano Lit. 277.000

Art. 02 FERMACRAVATTA in oro 750‰, 18 Kt, personalizzato con Distintivo Alpino smaltato a mano Lit. 189.000

Art. 03 PORTACHIAVI in oro 750‰, 18 Kt, personalizzato con Distintivo Alpino smaltato a mano Lit. 349.000

Art. 04 OROLOGIO GENEVE AL QUARZO cassa in oro con cinturino in pelle personalizzato con Distintivo Alpino in oro 750‰, 18 Kt smaltato a mano Lit. 795.000

Art. 05 SPILLA in oro 750‰, 18 Kt, con Distintivo Alpino smaltato a mano Lit. 59.000

A richiesta può essere cambiato il colore della nappa del distintivo

Prodotto in esclusiva da OROLINEA s.r.l. Il prodotto non è distribuito nelle gioiellerie

Per prenotazioni e informazioni: Tel 011/337223 o compilate e spedite in busta chiusa a:  
OROLINEA s.r.l.  
via San Paolo, 6/bis - 10138 - Torino

Desidero ricevere  
con pagamento in contrassegno

O n° .....	Art.01-Fermasoldi	a Lit. 277.000 cad.
O n° .....	Art.02 Fermacravatta	a Lit. 189.000 cad.
O n° .....	Art.03 Portachiavi	a Lit. 349.000 cad.
O n° .....	Art.04 Orologio	a Lit. 795.000 cad.
O n° .....	Art.05 Spilla	a Lit. 59.000 cad.

Nome.....  
 Cognome.....  
 via..... n.....  
 Città.....  
 CAP..... Prov..... Tel.....  
 Sezione di appartenenza.....

Nel numero precedente della rivista, per un errore di stampa, il prezzo dell'orologio oro Art. 04 è stato erroneamente indicato sul coupon in Lit. 495.000.



# offerta speciale alle lettrici favolosa batteria da cucina acciaio+rame

**10 elementi da cucina in  
acciaio inox con fondo  
rivestito in rame**

**a  
sole L.59.900**

L'abbinamento inox-rame è un **binomio vincente in cucina**: l'acciaio garantisce una sana cottura dei cibi mentre il rame, ottimo conduttore, consente una immediata e omogenea diffusione del calore all'interno di pentole e tegami. Con la batteria Same-Govy, otterrai così ottime pietanze ed eviterai inutili sprechi di gas. **La batteria comprende**

- casseruola cm. 20,5 ø x 9 h.
- casseruola cm. 18 ø x 8 h.
- pentola 2 manici cm. 22,5 ø x 11 h.
- casseruola cm. 16 ø x 6 h.
- padella cm. 16 ø x 3 h.
- padella cm. 23 ø x 4,5 h.
- coperchio cm. 22 ø
- coperchio cm. 19 ø
- coperchio cm. 17,5 ø
- coperchio cm. 14,5 ø

**È un'occasione di risparmio che non puoi lasciarti sfuggire!**



**in più  
compreso nel prezzo**

TUTTI I PEZZI SONO REALIZZATI IN ACCIAIO, PENTOLE E PADELLE HANNO IL FONDO RAMATO.

**RUGANTINO  
salva le  
mani!**



Praticissimo utensile, munito di contenitore per detersivo liquido, che vi permette di lavare le vostre stoviglie con estrema facilità. PIU' 2 SPUGNE DI RICAMBIO.



**POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:**  
**02/66981157-66980684**

**BUONO D'ORDINE**

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: **DITTA SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO** ALP 12/94

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

N. \_\_\_\_\_ **BATTERIA 10 PEZZI ACCIAIO + RAME**

a sole L. 59.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese postali.

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_

LOCALITA' \_\_\_\_\_

PROV. \_\_\_\_\_

